



Civil MRCC

Piattaforma di
Coordinamento e
documentazione per
persone in pericolo
nel Mediterraneo
centrale

S
A
R
N
e
w
s

N°14

Ottobre
2024

ECHOES

Dal Mediterraneo Centrale

Foto: RESQSHIP, sopravvissuta soccorsa a bordo della Nadir, Settembre 2024

P.2 – GLI ULTIMI SVILUPPI

Tendenza autoritaria nel caos
italiano

P.11 – COSTRETTI A SCOMPARIRE

La rotta Atlantica

P.14 – CRIMINALIZZAZIONE

Il caso Kinsa / Il podcast “La
criminalizzazione della libertà
di movimento” / La nuova
campagna di Medico
international

P. 21 – FRAMMENTI LEGALI

il caso Humanity 1

P.18 – CRIMINALIZZAZIONE

El Hiblu3 /

P.22 – AMPLIFICARE LE VOCI

Da Tripoli a Berlino

EVACUAZIONE, NON ESTERNALIZZAZIONE

Tre anni fa, nell'ottobre 2021, “evacuazione ora” era lo slogan principale dello storico sit-in guidato da Refugees in Libya, che manifestò per 100 giorni davanti all'ufficio dell'UNHCR a Tripoli. La rete nata da quella protesta si sta ormai organizzando anche in Europa. L'evacuazione rimane una richiesta centrale, insieme alla responsabilizzazione e al cambiamento delle politiche migratorie, per questo importante movimento auto-organizzato all'interno della più ampia lotta collettiva per la libertà di movimento per tutti. “Evacuazione, non esternalizzazione” è il titolo di un evento organizzato da Refugees in Libya in ottobre a Berlino. La campagna sfida l'involuzione repressiva e di destra in tutta Europa e oltre, sottolineando ciò che Medico International ha di recente affermato: “Lo spostamento a destra dell'Europa è iniziato con le politiche migratorie. E anche con quelle deve finire”.

Nel 2024:

- **49.308** persone sono **arrivate in Italia e a Malta** via mare (dati UNHCR aggiornati al 29 settembre)
- **10,098** persone a bordo di 190 imbarcazioni in pericolo sono state **soccorse dalla Flotta Civile** (dati CMRCC aggiornati al 30 settembre)
- **759** persone sono state dichiarate **morte o disperse** sulla rotta del Mediterraneo centrale (dati UNHCR aggiornati al 2 ottobre)
- **17,632** persone sono state intercettate e **deportate in Libia** dalla cosiddetta guardia costiera libica finanziata dall'UE (dati IOM aggiornati al 28 settembre).

GLI ULTIMI SVILUPPI POLITICI

TENDENZA AUTORITARIA NEL CADS ITALIANO

Alla vigilia delle commemorazioni, istituzionali e non, del naufragio del 3 ottobre 2013, a Lampedusa si registrano gli arrivi di decine di imbarcazioni: alcune soccorse da assetti militari, altre dalle barche a vela della Flotta Civile, altre ancora in completa autonomia. Nel giro di poche ore oltre 800 donne, uomini e bambini affollano l'hotspot. In luglio, agosto e settembre sono state quasi 24mila le persone sbarcate in Italia.

Un'onda che non si ferma, che non si fermerà nonostante gli sforzi profusi da istituzioni europee e Governo italiano nel rafforzare la feroce capacità di milizie e regimi di trattenere o respingere in Egitto, Libia, Tunisia e Algeria. Nelle stesse ore a Roma, il governo Meloni continua a produrre nuovi decreti-legge: in parlamento si sta discutendo l'ennesimo "Decreto Sicurezza 1660", mentre è imminente l'approvazione del "Decreto Flussi". Il primo rappresenta in generale una forte limitazione del diritto a manifestare, con nuovi reati e pene severe che colpiscono forme di lotta praticate e condivise da migliaia di persone, come i picchetti davanti alle fabbriche, uffici e scuole o i blocchi

stradali e ferroviari. Il secondo colpisce ancora una volta le persone in movimento, riducendo le possibilità di ottenere la protezione internazionale e ampliando invece gli spazi legali per la detenzione e l'espulsione delle persone migranti. Più brutalità in linea con le politiche europee.

Questa, ormai esplicita, tendenza autoritaria non risparmia la Flotta Civile: nel primo decreto vi è una norma che rafforza la punizione per la comandante di quelle navi che "disobbediscono o resistono a navi da guerra nazionali", in particolare alle motovedette della Guardia di Finanza impegnate in operazioni di "law enforcement contro l'immigrazione clandestina"; nel secondo ci sarà una norma che prende direttamente di mira l'attività degli aerei civili di ricognizione.

Ma la guerra continua anche nei porti. Lo dimostrano i recenti esempi di attacco, sia nella forma del "Decreto Piantadosi" sia in quella delle misure tecnico-burocratiche, contro Geo Barents, Sea-Watch-5 e Mare Jonio.



**New Italian law
threatens
human rights
monitoring work**

Per la nave di Mediterranea, una ispezione di 10 ore e mezza della “squadra anti-ONG” delle autorità di bandiera italiane che si conclude con il ritiro del “certificato d’Idoneità” necessario per navigare se non saranno sbarcate le attrezzature di soccorso presenti in coperta.

Per la nave di MSF, nello stesso momento a Genova, viene applicato il fermo amministrativo di 60 giorni, preludio della confisca, e una strumentale ispezione PSC che comunque fermerebbe la nave; nel suo caso, come per Sea-Watch, la motivazione del Piantedosi è solo una: non aver obbedito agli ordini criminali della cosiddetta guardia costiera libica. Ma il salto di qualità è evidente: per la Flotta Civile la tendenza autoritaria significa il passaggio dal tentativo di “ostacolare” all’obiettivo di “fermare”. Per sempre.

È la risposta del governo di estrema destra al “caos italiano”, in sintonia con la montante marea nera in Europa. Un caos italiano fatto di una lunga serie di fallimenti per la politica razzista anti-immigrati del governo stesso. I nuovi decreti e gli attacchi alla Flotta Civile coincidono infatti con una estate particolarmente infelice per Meloni e i suoi ministri dell’Interno e dei Trasporti: mentre a Lampedusa e in Calabria riprendono gli sbarchi, al tribunale di Palermo per il caso Open Arms dell’agosto 2019, la pubblica ministero, dopo una requisitoria che mette

sotto accusa tutta la politica dei “porti chiusi”, chiedono sei anni di prigione per Salvini. Mentre Piantedosi si impantana senza riuscire a rendere operativo l’accordo Italia-Albania (ormai non c’è più una data per l’apertura dei campi), i giudici siciliani dichiarano illegittime le detenzioni del 95 per cento delle persone che sono state rinchiusi nei nuovi centri di Porto Empedocle e Modica-Pozzallo. Senza contare le nuove sentenze che a Roma riconoscono i diritti delle persone deportate in Libia, denunciando la complicità dello Stato italiano.

Quindi, se la tendenza autoritaria è ora molto chiara, altrettanto evidente è la difficoltà a imporla. Non solo nello spazio conteso della migrazione e dei confini. Ma le vaste dimensioni dell’attacco a diritti e libertà aprono adesso lo spazio per nuove e più ampie alleanze sociali. Nella società italiana molta stanno capendo che un diritto negato alle persone in movimento è la premessa per negare i diritti di tutti: la crescente solidarietà intorno al caso di Maysoon e Marjan, le donne e attiviste kurdo-iraniane criminalizzate come “scafiste”, e più in generale l’attenzione verso la situazione di tutti i “boat drivers” lo sta dimostrando. Se nessuna può sentirsi al sicuro di fronte all’attacco del governo, molta sono ora disposta a mobilitarsi per contrastarlo.

2 Ottobre 2024

Mediterranea Saving Humans



Foto: Mediterranea Saving Humans

FA LA DIFFERENZA!

DIARIO DEI SOCCORSI COORDINATI DAGLI ATTORI CIVILI NEL MEDITERRANEO CENTRALE

La seguente sezione fornisce una panoramica del livello e dell'impatto dei soccorsi coordinati da parte degli attori civili nel Mediterraneo centrale, utilizzando brevi resoconti e tweet di X.

LUGLIO 2024

- 1 Luglio** L'equipaggio di **Louise Michel** soccorre 36 persone, tra cui 17 minori non accompagnatə, a bordo di un gommone in pericolo (1).
- 5 Luglio** L'equipaggio di **Humanity 1** soccorre 291 persone a bordo di 3 imbarcazioni in pericolo con il supporto di **Seabird**. Una motovedetta libica è sulla scena, ma rimane a distanza.
- 6 Luglio** Arrivata nell'area delle operazioni, **Nadir** individua un gommone con a bordo 33 persone in pericolo, che hanno contattato **Alarm Phone**. Dopo aver distribuito acqua e dispositivi di salvataggio, l'equipaggio scorta il gommone verso Lampedusa.
- 7 Luglio** 60 persone, salpate dalla Libia a bordo di un gommone, sono in grave pericolo e contattano **Alarm Phone**. **Nadir** stabilizza l'imbarcazione, evacuando 22 persone con i gommoni e un neonato e sua madre a bordo della barca vela stessa. Poche ore dopo, **Sea Eye 4** arriva sul posto e mette in sicurezza a bordo tutte le persone.
- 8 Luglio** 50 persone in pericolo a bordo di un'imbarcazione in legno sovraffollata contattano **Alarm Phone**. **Nadir** trasferisce 20 persone sui gommoni di soccorso poiché l'imbarcazione rischia di capovolgersi. **Sea Eye 4** arriva sul posto per evacuare tuttə la sopravvissutə a bordo(2). **Ocean Viking** soccorre 93 persone, tra cui 4 donne e 3 bambinə, a bordo di un'imbarcazione in legno a due ponti. Per 9 ore, **Nadir** scorta 30 persone verso Lampedusa.
- 10 Luglio** **Ocean Viking** riceve una segnalazione da **Alarm Phone** e individua un'imbarcazione sovraffollata. L'ITMRCC ordina all'equipaggio di stabilizzarla. Un'unità della Guardia Costiera italiana completa il soccorso (3). L'equipaggio di **MSF** individua 12 persone in pericolo su una piccola imbarcazione: vengono soccorse. Più tardi, una motovedetta del Libyan Stability Support Apparatus si avvicina pericolosamente all'area in cui il rescue team sta effettuando un soccorso. Questo spaventa le persone che si buttano in acqua. Il rescue team riesce a soccorrerle tutte con il supporto di **Airborne**: le 87 persone vengono messe in sicurezza a bordo di **Geo Barents**.
- 17 Luglio** Durante la notte, un'imbarcazione con 21 persone a bordo affonda, dopo aver contattato **Alarm Phone**. L'equipaggio di **Nadir** individua la 21 sopravvissutə in acqua nonostante l'oscurità grazie alla luce fatta da un sopravvissuto. **Ocean Viking** soccorre 38 persone a bordo di un'imbarcazione in zona SAR maltese.
- 18 Luglio** Nel cuore della notte, **Ocean Viking** riceve una segnalazione da **Alarm Phone** per il caso di un'imbarcazione in pericolo in zona SAR maltese. L'equipaggio soccorre 17 persone disorientate e con ustioni da carburante.
- 19 Luglio** 49 persone, tra cui 9 bambinə e 16 donne, a bordo di un gommone in pericolo vengono individuate. Tuttə la sopravvissutə vengono soccorse da **Geo Barents** (4). Più tardi nel corso della giornata, 130 persone a bordo di un'imbarcazione in legno a due ponti sovraffollata e vengono individuate e soccorse da **Geo Barents**. L'operazione avviene dopo 2 ore e mezza di ricerca in zona SAR tunisina.
- 20 Luglio** **Geo Barents** soccorre 47 persone in pericolo a bordo di un'imbarcazione di ferro sovraffollata in acque internazionali. Le persone sono esauste dopo aver trascorso quasi 2 giorni in mare. **Aurora** soccorre 71 persone in un'operazione congiunta con la barca a vela **Trotamar III**. **Seabird** ha segnalato il caso.
- 21 Luglio** 19 persone vengono soccorse e viene evitato un respingimento grazie alla cooperazione tra **Alarm Phone**, **Seabird** e **Sarah** in zona SAR maltese. (5).
- 25 Luglio** **Sea Watch 5** soccorre 156 persone a bordo di 2 imbarcazioni in legno. Il primo soccorso è supportato da **Airborne**. A bordo di entrambe le imbarcazioni ci sono persone sottocoperta (6).
- 27 Luglio** **Louise Michel** soccorre 40 persone a bordo di un'imbarcazione in pericolo con il supporto di **Alarm Phone**.
- 29 Luglio** **Life Support** soccorre 41 persone, tra cui 3 bambinə non accompagnatə.
- 30 Luglio** **Ocean Viking** soccorre 2 imbarcazioni in legno sovraffollate in zona SAR libica dopo che le ha avvistate dal ponte. Tra la sopravvissutə ci sono 9 minorə non accompagnatə.
- 31 Luglio** **Alarm Phone** segnala 110 persone in fuga dalla Libia a bordo di un'imbarcazione sovraffollata. Quando **Nadir** individua l'imbarcazione, oltre 50 sopravvissutə sono stipatə nello stretto ponte inferiore..

 **LouiseMichel**
@MVLouiseMichel

Breaking: The crew of the MV Louise Michel has just assisted 36 people, including 17 unaccompanied minors, from an unseaworthy rubber boat in distress.

Everyone is now safely onboard, and our crew is attending to their urgent needs, providing water, blankets, and medical care.

 **RESQSHIP**
@resqship_int

50 people in distress on an overcrowded wooden boat called @alarm_phone. When the #Nadir arrived in the night, the crew had to transfer 20 people onto rafts as the boat was in acute danger of capsizing. Again, @seaeyeorg came to evacuate all survivors onto their vessel.

 **SOS MEDITERRANEE**
@SOSMedIntl

This afternoon, #OceanViking received a distress alert from @alarm_phone. An overcrowded fiberglass boat was spotted shortly after. ITMRCC instructed our crew to stabilise it. ~50 people suffered from heat stroke & dehydration.

An Italian coastguard unit completed the rescue.

 **MSF Sea**
@MSF_Sea

This morning, 49 people, including 9 children and 16 women, were found in distress on an overcrowded rubber boat. Everyone was rescued and are now being taken care of by @MSF team. Survivors told us that they spent two days at sea, without food and water.

 **SARAH-SEENOTRETTUNG**
@SARAHSEENOTRET1

Am 21. Juli 2024 mittags konnten in einer Kooperation von Alarm Phone, Seabird, SARAH in der Maltesischen SAR-Zone 19 Personen gerettet und ein Pushback verhindert werden.

 **Sea-Watch International**
@seawatch_intl

We just rescued 156 people from two wooden boats, the first rescue supported by our Aircrew. Both boats had people below deck – the engine fumes and the lack of oxygen pose an acute danger to life. Several people are currently treated in our hospital on the Sea-Watch 5.

AGOSTO 2024

- 1° Agosto** Nadir soccorre 27 persone in pericolo in mare da 3 giorni. Molte hanno riportato ustioni a causa della miscela tossica carburante-acqua salata. Tuttə lə sopravvissutə sbarcano sanə e salvə a Lampedusa (1).
- Ocean Viking** individua un'imbarcazione in vetroresina con 29 persone a bordo in zona SAR italiana. L'equipaggio viene incaricato di assisterle prima che la Guardia Costiera italiana trasferisca tuttə sulla propria unità. Lə sopravvissutə sono rimastə in mare per 2 giorni, quasi senza carburante e senza cibo né acqua.
- SOS Humanity** si occupa di un altro caso di emergenza con 60 persone a bordo di un'imbarcazione in vetroresina inadatta alla navigazione e sovraffollata. Lə sopravvissutə, tra cui alcunə bambinə, almeno una donna incinta e un gatto, erano salpatə da Tripoli, in Libia, la notte precedente (2).
- 8 Agosto** **Louise Michel** soccorre 85 persone. Lə sopravvissutə raccontano di essere rimastə in mare per 4-5 giorni a bordo di un'imbarcazione in legno non adatta alla navigazione.
- 9 Agosto** 55 persone, tra cui 6 bambinə, partite da Sfax-Tunisi 3 giorni prima in condizioni precarie, vengono soccorse da **Astral** grazie ad una segnalazione di **Alarm Phone**.
- 11 Agosto** Dopo una segnalazione di **Alarm Phone**, l'equipaggio di **Humanity 1** soccorre 13 persone a bordo di un piccolo gommone, che aveva già imbarcato oltre 30 cm d'acqua. **Life Support** soccorre 37 e 28 persone in 2 distinte operazioni. **Nadir** individua un gommone sovraffollato con 56 persone a bordo. Dopo aver distribuito giubbotti di salvataggio e coperte per proteggersi dal sole, l'equipaggio scorta l'imbarcazione per 8 ore verso Lampedusa prima che la Guardia Costiera italiana metta in sicurezza a bordo le persone.
- 12 Agosto** **Nadir** individua un'imbarcazione in vetroresina ingovernabile grazie a una richiesta di soccorso ricevuta da **Alarm Phone**. Il numero di persone a bordo è così alto che l'equipaggio evacua 14 persone sulla **Nadir** per metterle al sicuro, tra cui 5 bambinə di età compresa tra i 4 mesi e i 7 anni. **Astral** individua 110 persone alla deriva su un'imbarcazione in legno sovraffollata, tra cui variə bambinə e un cadavere. Alcune sono cadute in acqua. Lə sopravvissutə vengono soccorse dalla Guardia Costiera italiana (3).
- 15 Agosto** 57 persone in pericolo vengono individuate a bordo di un gommone sovraffollato in acque internazionali. Vengono tutte soccorse dall'equipaggio di Geo Barents (4) dopo una segnalazione di Alarm Phone e con il supporto dei Pilotes Volontaires.
- 23 Agosto** **Geo Barents** effettua altri due soccorsi di persone in pericolo in mare. In totale, 191 persone sono ora al sicuro a bordo della nave
- 24 Agosto** Con il supporto di **Colibrì** e in collaborazione con la Guardia Costiera italiana, Mare Jonio soccorre 67 persone in acque internazionali (5). Nadir assiste 21 persone a bordo di un'imbarcazione in legno in pericolo avvistata da Pilotes Volontaires. Nadir scorta l'imbarcazione verso Lampedusa fino a quando una motovedetta della Guardia Costiera italiana trasferisce tuttə a bordo.
- 25 Agosto** **Nadir** individua un'imbarcazione con a bordo 50 persone in fuga dalla Libia. Tutte le persone vengono successivamente evacuate a bordo di una motovedetta della Guardia Costiera italiana.
- 27 Agosto** Nadir segue un caso di emergenza avvistato da Pilotes Volontaire e più tardi nella notte individua un'imbarcazione con a bordo 19 persone in pericolo. Geo Barents è sottoposta a fermo amministrativo per 60 giorni con l'accusa di aver violato le disposizioni del cosiddetto Decreto Cutro.
- 30 Agosto** L'equipaggio di **Sea-Watch 5** soccorre 289 persone a bordo di diverse imbarcazioni in legno sovraffollate in 4 operazioni totali. Tra le persone soccorse ci sono 38 bambinə e minorə, alcunə dellə quali non accompagnatə. **Nadir** scorta 14 persone verso Lampedusa. Le persone erano salpate da Djerba, in Tunisia, 3 giorni prima, ma avevano perso la rotta. Poche ore dopo, Nadir individua un'imbarcazione in legno grazie ad una segnalazione di **Alarm Phone**. A bordo ci sono 31 persone, di cui 17 minorə.

RESQSHIP
@resqship_int

27 people had been in distress at sea for 3 days. Last night the [#Nadir](#) crew saw a light, located the boat that was taking water and took all people aboard. Many had burns from the toxic fuel-saltwater-mix. This morning everyone disembarked safely in [#Lampedusa](#).



SOS Humanity (international)
@soshumanity_en

● Breaking: This morning, our crew rescued 60 people from distress at sea. The unseaworthy and overcrowded fibreglass boat was discovered by the crew of Humanity 1 in the early hours of the morning. (1/3)



Open Arms ENG
@openarms_found

Yesterday, [#Astral](#) [#Mission111](#) was non-stop. We found 110 people adrift on a crowded wooden barge, including children, and even a corpse. Some were in the water. After securing them, [CG](#) transferred everyone to safety. Resources are scarce where hundreds risk their lives daily.



@alarmphone
@alarm_phone

Rescued! 57 people reached out to Alarm Phone when they were trying to escape from [#Libya](#) by boat. We alerted authorities and the civil fleet to the distressed. Fortunately, [@MSF_Sea](#) reacted and brought all safely on board. [#civilfleet](#)



Mediterranea Saving Humans
@RescueMed

● 67 PERSONE IN SALVO !!

La nostra nave [#MareJonio](#) ha appena concluso una operazione di soccorso in cooperazione con la [@guardiacostiera](#) italiana in acque internazionali, a cavallo delle zone [#SAR](#) Tunisina e Maltese.

Foto: Pilotes volontaires

SETTEMBRE 2024

- 1° Settembre** **Nadir** assiste un'imbarcazione in legno sovraffollata con 61 persone in pericolo a bordo. Le persone sono in acqua da 2 giorni. Tutte vengono trasferite a Lampedusa dalla Guardia Costiera italiana.
- 2 Settembre** **Nadir** individua un'imbarcazione in vetroresina con a bordo 129 persone dopo che è stata avvistata da **Seabird**. Per garantire la stabilizzazione, 49 di loro vengono trasferite a bordo di **Nadir**.
- 11 Settembre** Le autorità italiane impongono un fermo amministrativo a **Sea-Watch 5(1)**, poche ore dopo che il tribunale di Salerno ha sospeso il fermo illegittimo di **Geo Barents**.
- 18 Settembre** Dopo un'ispezione a sorpresa della Guardia Costiera italiana su **Mare Jonio**, la nave viene sottoposta a fermo amministrativo perché trasporta attrezzature di soccorso.
- 19 Settembre** 95 persone vengono soccorse da **Geo Barents** mentre erano a bordo di un'imbarcazione in legno sovraffollata nel Mediterraneo centrale. Questo soccorso è stato possibile grazie alla segnalazione e al supporto aereo di **Airborne**. Nel pomeriggio, 109 persone a bordo di una seconda imbarcazione in legno sovraffollata vengono soccorse. Durante l'operazione, un'imbarcazione della Guardia costiera libica, donata dall'Italia, si avvicina alla scena e compie manovre pericolose.
- 20 Settembre** 50 persone a bordo di un'imbarcazione alla deriva vengono soccorse da **Astral**. Un secondo gommone con 48 persone a bordo, tra cui un bambino di un mese, viene individuato da **Astral**. In serata, **Nadir** viene informata da **Alarm Phone** della presenza di un gommone in pericolo con a bordo 37 persone. L'equipaggio le trasferisce tutte in sicurezza a bordo nelle prime ore del mattino.
- 21 Settembre** **Astral** assiste 43 persone a bordo di un'imbarcazione di ferro che si stava riempiendo d'acqua.
- 22 Settembre** **Astral** porta a termine un'operazione di soccorso per 27 persone a bordo di un gommone alla deriva.
- 23 Settembre** **Astral** conduce un'operazione di soccorso per 18 persone, tra cui 4 donne e 4 bambini, a bordo di un'imbarcazione in pericolo. Le autorità italiane impongono 2 distinti fermi amministrativi a **Geo Barents**.
- 24 Settembre** **SARAH** soccorre un'imbarcazione con a bordo 32 persone grazie ad una segnalazione di **Alarm Phone (2)**. **Nadir** soccorre 93 persone a bordo di 2 imbarcazioni. Grazie alla segnalazione di **Alarm Phone**, l'equipaggio riesce a localizzare la prima imbarcazione nonostante la scarsa visibilità al buio. Poco dopo, la Guardia Costiera italiana arriva e trae in salvo tutta.
- 25 Settembre** **Nadir** individua 25 persone in pericolo a bordo di un gommone parzialmente sgonfio. Le sopravvissute vengono soccorse dopo 2 giorni di navigazione.
- 27 Settembre** **Nadir** porta a termine 2 operazioni di soccorso dopo una segnalazione di **Alarm Phone**. Dopo aver individuato 45 persone a bordo di un'imbarcazione ferma, l'equipaggio soccorre una seconda imbarcazione apparsa in mezzo al buio con 25 persone a bordo.

Foto: RESQSHIP



Sea-Watch International
@seawatch_intl

1
Right now, Italy is blocking our ship. The Italian authorities are systematically sabotaging the entire civil fleet. Just hours ago, the Salerno court suspended the unlawful blockade of @MSFSea's rescue ship. While 🇮🇹 breaks the law, people on the move are paying the price.



@alarmphone
@alarm_phone

2
After many hours at risk at sea, the people in distress were finally rescued. Thanks to the crew of SARAH, who brought them safely to Sicily. Once again, the civil fleet had to intervene where European state actors failed to rescue! #civillfleet

FLOTTA CIVILE: PROTOCOLLO DI UN SOCCORSO ALL'ULTIMO MOMENTO

Team di Alarm Phone da Hanau

In turno durante la notte dal 16 al 17 luglio 2024

Sono le 23 circa e ci stiamo preparando per il turno di notte, che inizierà a mezzanotte. Cinque casi sono aperti. Un sesto compare poco dopo la mezzanotte. Non si trova un parente di un amico partito dall'Algeria per la Sardegna con una barca. Inoltre, c'è il cosiddetto caso Evros, in cui le persone sono state trattenute per giorni lungo il fiume al confine tra Turchia e Grecia. E tre imbarcazioni in Libia, ma questi sono "casi freddi" perché i contatti sono stati persi ore fa. Il team di turno prima di noi sospetta due intercettazioni e un arrivo a Lampedusa, che saremo in grado di confermare durante la notte.

Durante il passaggio del turno, alle 00:03, squilla il telefono. È l'unico caso di contatto diretto con le persone presenti sulla barca quella notte. Si tratta del caso AP0900. Questa è il 900esimo caso di emergenza in cui è stato coinvolto Alarm Phone nel 2024. 21 persone su una barca in vetroresina, che erano già state segnalate alla centrale operativa durante il giorno da un parente, che ci ha fornito il numero del telefono satellitare a bordo.

Intorno alle 20, il turno precedente è riuscito a stabilire un primo contatto diretto e a ottenere una posizione GPS, che si trovava nella zona SAR maltese, a circa 60 miglia nautiche da Lampedusa.

Alle 20:34, il turno ha inviato una prima e-mail di SOS alle guardie costiere di Italia e Malta. "Le persone sulla barca chiedono urgentemente aiuto", si legge nella mail. Una nave di soccorso da Lampedusa potrebbe arrivare sul posto in tre ore.

Ma da molti anni la prassi è diversa: il più delle volte non c'è risposta alle e-mail di SOS, non c'è scambio di informazioni durante le telefonate con Roma e La Valletta, ed è prevedibile che nessuna guardia costiera reagisca. L'omissione di soccorso è diventata una prassi politica, che permette permanentemente e consapevolmente che le persone muoiano. Sarà così anche stanotte?

Gli aerei di sorveglianza di Sea-Watch e di Pilotes Volontaires hanno ricevuto l'e-mail di SOS in copia. Seabird riferisce di aver avvistato un'imbarcazione nelle vicinanze della posizione indicata alle 21:00. Tuttavia, i piccoli velivoli non sono attrezzati per i voli notturni e quindi non hanno potuto verificare ulteriormente.

Con l'e-mail sono stati informati anche due asset del soccorso civile che erano operativi in quel momento: Sea-Eye e Nadir. Sea-Eye era troppo lontana dalla posizione GPS indicata, ma Nadir si trovava a poche ore di distanza.

La barca a vela ha risposto che si stava dirigendo verso il caso e che sarebbe potuta arrivare sul posto quattro ore dopo. Nelle ore successive, il turno serale ha ricevuto altre quattro posizioni GPS e ha inviato nuove e-mail di SOS alle guardie costiere e agli asset del soccorso civile. Anche in questo caso, le autorità di Roma e Malta non hanno risposto.

Tra le 00:03 e le 01:24 abbiamo avuto diversi contatti con la parente a terra e direttamente con la barca. Le persone al telefono sembravano disperate. Dicevano che l'imbarcazione si stava riempiendo d'acqua, che il motore non funzionava più e che temevano che affondasse. Hanno chiesto ripetutamente aiuto.

Alle 00:37 ci è sembrato che non si sentisse più il rumore del motore e anche che l'acqua fosse molto vicina. Le persone a bordo hanno detto per la prima volta "Siamo in mare". Ciononostante, sono rimaste concentrate e abbiamo spiegato loro che un'imbarcazione di soccorso era in arrivo, ma che sarebbero volute ancora 1-2 ore e che avremmo avuto bisogno della loro posizione esatta ogni 30 minuti altrimenti nessuna sarebbe stato in grado di individuarla nel cuore della notte.

Hanno capito, ma erano preoccupate che il credito del loro telefono satellitare si esaurisse. Loro abbiamo rassicurato e abbiamo spiegato che potevamo mantenere sotto controllo il credito e ricaricarlo. Nelle ore successive, tenersi in contatto è stato fondamentale. Dopo alcune spiegazioni tecniche, sono riuscite a inviarci la nuova posizione via SMS all'1:24. Solitamente la posizione via SMS è affidabile e precisa. All'1:26 abbiamo immediatamente inviato un'altra e-mail di SOS con la posizione aggiornata, permettendo a Nadir di aggiustare la rotta.

Tuttavia, 30 minuti dopo, non siamo riuscite a contattare la barca come concordato. Eravamo preoccupate perché le persone a bordo della barca avevano chiaramente capito quanto sarebbe stato importante il contatto in questa fase. Ci siamo chieste: "Perché non riusciamo a raggiungerla?". Alle 2:00 circa Nadir ha riferito che avrebbero impiegato circa 25 minuti per raggiungere l'ultima posizione indicata. Abbiamo cercato di contattare la barca ogni cinque minuti, senza successo. Alle 2:46 riceviamo il terribile messaggio di Nadir sotto forma di mayday: "BARCA AFFONDATA. TUTTE LE PERSONE IN ACQUA".

Lo temevamo. Le condizioni meteorologiche non erano particolarmente avverse, ma la barca era alla deriva da diverse ore, il che ne pregiudicava la stabilità. In sottofondo alle telefonate con una voce sorprendentemente calma, avevamo sentito ripetutamente il rumore dell'acqua e a volte frenetiche o disperate richieste di aiuto. Ora la barca era davvero affondata. Perciò non riuscivamo più a contattare l'imbarcazione.

Aspettavamo con ansia nuovi messaggi da Nadir. Quante persone sarebbero riuscite a individuare e soccorrere nel cuore della notte? Quante delle 21 persone a bordo erano già annegate o alla deriva? Il caso peggiore si era verificato.

Un'ora dopo, che è sembrata un'eternità, abbiamo ricevuto questo incredibile messaggio da Nadir: "21 su Nadir. Hanno confermato che erano 21. Erano tutte in acqua. Quando siamo arrivate, la barca non c'era più".

Non riuscivamo a crederci e avevamo le lacrime agli occhi. Abbiamo ringraziato l'equipaggio di Nadir per il loro grande lavoro e abbiamo immediatamente informato il parente, che nel frattempo era molto preoccupato e poi non riusciva a crederci. Tutte le 21 persone sono state tratte in salvo nel cuore della notte, dopo aver trascorso circa un'ora in acqua. In seguito abbiamo appreso che alcune delle persone soccorse hanno riportato ustioni dovute alla miscela di benzina e acqua salata e altre punture di meduse. Ma nessuna era gravemente ferita. Tutte erano sopravvissute.

Le persone non avevano giubbotti di salvataggio, ma avevano tubi e bidoni vuoti, attorno a cui si reggevano coraggiosamente a vicenda in acqua divise in tre gruppi. Una persona era riuscita a proteggere dall'acqua il suo cellulare grazie a della plastica e lo aveva usato per trasmettere segnali luminosi quando Nadir era apparsa vicina a loro. Non sono state necessarie lunghe ricerche, il soccorso della Civil Fleet è arrivato all'ultimo momento.



Foto: Resqship. Soccorso di Nadir.

COSTRETTI A SCOMPARIRE

ANDARE ALLA DERIVA E SPARIRE: LA ROTTA ATLANTICA

Finora questa sezione di Echoes si è concentrata in particolare sulla rotta del Mediterraneo centrale perché è qui che la maggior parte della Flotta Civile SAR opera dal 2014.

Senza entrare nel dettaglio dell'evoluzione geografica del coinvolgimento e del dispiegamento della Flotta Civile, è possibile osservare come il centro nevralgico delle operazioni di ricerca e soccorso da parte delle ONG sia stato gradualmente localizzato sulla rotta più pericolosa e mortale: il Mediterraneo centrale. Il dispiegamento iniziale nell'Egeo e nel Mediterraneo orientale (dovuto in particolare al conflitto in Siria) si è ridotto a causa della diminuzione delle traversate e allo stesso tempo "neutralizzato" dalla criminalizzazione della solidarietà e dalla monopolizzazione dell'intervento da parte delle autorità greche e turche, che (con la partecipazione attiva di Frontex) stanno cercando di blindare un angusto tratto di mare in cui le acque territoriali dei due Paesi si toccano senza soluzione di continuità.

La presenza nel Mediterraneo centrale della Flotta Civile, e la sua persistenza nonostante anni di ostruzionismo, accuse, minacce e criminalizzazione, è oggi sempre più necessaria non solo a causa della ritirata degli attori statali e della predominanza della sorveglianza aerea (svolta principalmente da Frontex); ma anche per la progressiva esternalizzazione delle frontiere marittime a Libia e Tunisia, con la creazione di zone SAR di competenza che, invece di estendere le zone di soccorso, le blindano, delegittimando ulteriormente la presenza delle ONG e creando le condizioni per violazioni e crimini già ampiamente documentati e denunciati.

Queste evoluzioni si riflettono anche nel numero di cadaveri che arrivano sulle coste maltesi o italiane, che è diminuito significativamente dal 2018, tranne quando i naufragi avvengono vicino alle coste europee (Cutro, Pylos, Roccella e molti altri) e quando le autorità non possono sottrarsi ai loro obblighi e le vittime diventano prove inconfutabili. Allo stesso tempo è aumentato il numero di naufragi o sparizioni in acque internazionali e vicino alle coste tunisine e libiche (come dimostrano i dati forniti dalle autorità tunisine e la drammatica situazione nella regione di Sfax, con un aumento esponenziale del numero di vittime e di cadaveri non identificati che si trovano in obitori e cimiteri).

Come più volte denunciato dalla società civile, un numero crescente di naufragi e sparizioni rimane "invisibile", non preso in considerazione dalle organizzazioni internazionali o riportato dai media, perché avviene lontano dalle aree di monitoraggio, ma anche dalle zone in cui le ONG intervengono prioritariamente o sono in grado di intervenire.

Il Mediterraneo centro-orientale (tra il Mar Ionio e Creta) e quello centro-occidentale (tra le Isole Baleari e la Sardegna) rimangono principalmente zone di monitoraggio "remote", ma anche zone in cui a Salvamento Maritimo, un'istituzione pubblica spagnola responsabile della sicurezza marittima, è stato proibito di condurre operazioni di monitoraggio e ricerca senza ricevere segnalazioni di pericolo. Questa è una conseguenza della militarizzazione delle operazioni di ricerca e soccorso da parte del governo spagnolo, che rende impossibile tenere conto del numero di possibili naufragi e sparizioni.

Queste ultime possono essere classificate come rotte "minori", ma allo stesso tempo il numero di vittime nel Mare di Alborà è aumentato significativamente dal 2023, e il numero di persone partite dall'Algeria e scomparse tra le isole Baleari e la Sardegna rimane ignoto. Inoltre, le tragedie di Pylos, Roccella e Cutro si sono verificate lungo una rotta est-ovest. Su queste rotte, la maggior parte delle domande delle famiglie alla ricerca di un parente scomparso rimane senza risposta. Ed è probabilmente su queste tratte che il coinvolgimento delle famiglie e della loro carenza nelle ricerche è ancora più importante.

Non si tratta di misurare l'impatto diretto delle logiche securitarie di controllo sull'evoluzione delle diverse rotte, ma piuttosto di interrogarsi sulle ragioni e sulle condizioni che rendono le scomparse ancora meno visibili e le ricerche da parte delle famiglie ancora più difficili. La Rotta atlantica verso le Canarie, dove il divario tra il numero di vittime (secondo le famiglie e la loro carenza) e il numero di corpi recuperati (secondo i media e le autorità) fornisce un interessante caso di studio per comprendere meglio queste sfide.

LE CANARIE E L'ATLANTICO

Secondo le organizzazioni locali, il primo caso di naufragio documentato alle Canarie risale al 1999: il 24 luglio furono ritrovati i corpi di nove giovani sulla Playa de la Señora a Fuerteventura (fonte: Associazione Entre Mares). Il numero di casi è aumentato nel corso degli anni, nell'indifferenza quasi generale, nonostante la mobilitazione degli attori della società civile locale e la graduale attivazione di una procedura di gestione dei cadaveri delle vittime nelle varie isole spagnole (ci sono poche informazioni sulla gestione dei corpi ritrovati in mare o sulle spiagge da parte delle autorità marocchine).

La procedura si è spesso limitata al recupero di corpi arrivati casualmente sulle spiagge, alla raccolta dei resti di persone morte a bordo delle imbarcazioni arrivate sulle isole e alla sepoltura dei cadaveri, con scarsa attenzione ai nomi delle vittime e al riconoscimento delle famiglie. In Spagna, il tasso di identificazione delle persone morte durante la migrazione è più alto per la cittadina marocchina, anche grazie alla capacità delle famiglie e della società civile di attivare il sistema, ma rimane molto basso per le nazionalità dell'Africa occidentale sulla rotta delle Canarie.

Senza entrare nei dettagli di come funziona il sistema di identificazione e di quante persone siano state identificate negli ultimi anni alle Canarie (si veda il rapporto del CICR "Counting the dead"), il punto più preoccupante è il divario tra il numero di persone scomparse (secondo le famiglie e gli attori della società civile) e il numero di "casi" registrati dalle autorità:

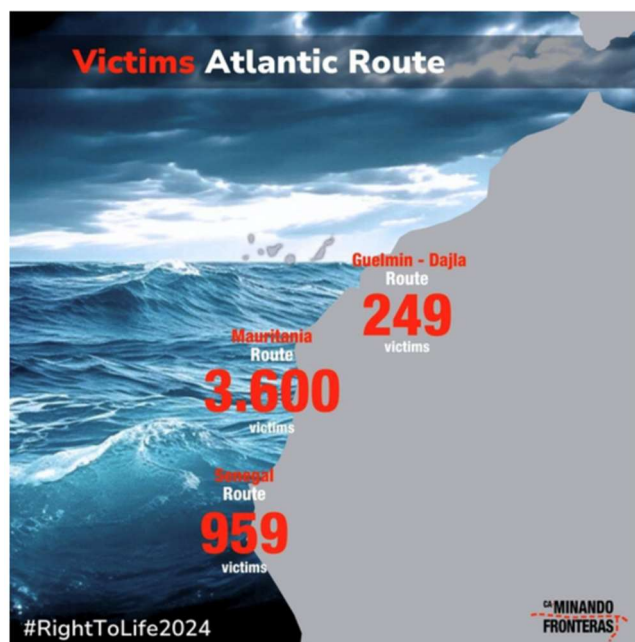
- L'associazione Caminando Fronteras segnala 4808 vittime sulla rotta delle Canarie tra gennaio e giugno 2024, con un numero significativo di imbarcazioni disperse (il cui naufragio non è mai stato confermato). Il numero stimato di vittime nel 2023 è di 6618. Il numero di vittime dal 1999 rimane difficile da immaginare.
- Al contrario, il progetto Missing Migrant dell'OIM, che fa riferimento solo a casi "ufficiali", spesso corroborati da corpi ritrovati o testimonianze, parla di 4828 vittime tra il 2014 e il 2024 (di cui 3534 per annegamento) e 959 per l'anno 2023 (a testimonianza di un aumento esponenziale delle vittime negli ultimi anni).

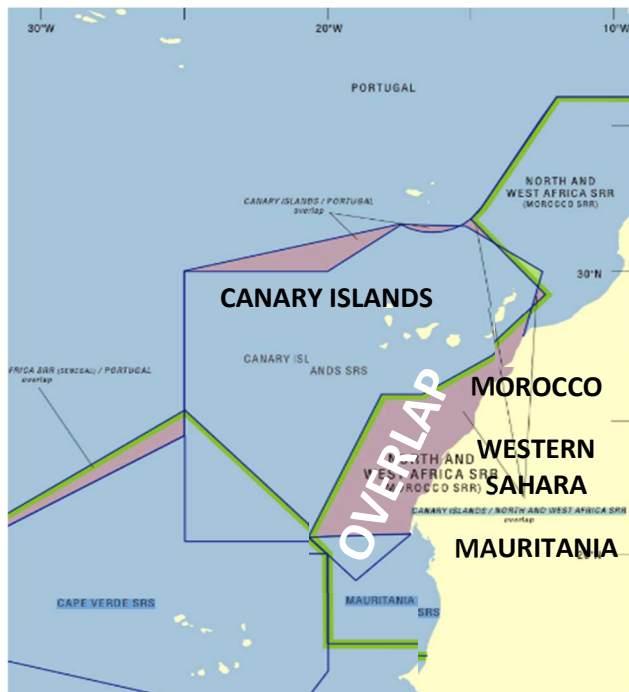
Questo enorme divario suggerisce quanto poco siano prese in considerazione sia le ricerche delle famiglie sia il lavoro di contro-conteggio svolto da attivisti e attori della società civile. Ma ci dice anche che le famiglie e la testimone non si rivolgono alle autorità, di cui generalmente non si fidano, per denunciare una scomparsa e raramente per cercare aiuto.

Se confrontiamo i dati relativi al 2023, 5659 persone sono scomparse senza essere considerate dalle autorità. 5659 persone scomparse, di cui sembrano preoccuparsi solo le loro famiglie o la loro care e gli attori della società civile che cercano di sostenerla nella loro impossibile ricerca. Mentre i sistemi militari di sorveglianza delle frontiere (che potrebbero intercettare le imbarcazioni in pericolo) sono dispiegati in particolare vicino alle coste marocchine e spagnole, le zone di ricerca e soccorso a sud delle Canarie (in particolare Capo Verde e Senegal) si aprono su distese oceaniche così vaste che qualsiasi operazione di ricerca di un'imbarcazione non tracciata dal GPS è semplicemente impossibile.

Va aggiunto che le competenze SAR nell'area presentano aree di sovrapposizione (di intervento e di responsabilità) e sono ancora oggetto di negoziazione. L'evoluzione/estensione della zona SAR marocchina può essere interpretata come un'evoluzione delle politiche di esternalizzazione del controllo delle migrazioni, come avvenuto per Libia e Tunisia nel Mediterraneo.

La scomparsa in questo caso è quindi associata a una deriva oceanica che probabilmente ha messo fine a centinaia di vite. Negli ultimi mesi, i corpi di persone scomparse sono stati ritrovati in un'imbarcazione naufragata sulle coste di Capo Verde, e altre imbarcazioni si sono arenate sulle spiagge del Brasile e della Repubblica Dominicana.





Era già successo nel 2021, al largo dell'isola di Tobago, quando un pescatore aveva scoperto un'imbarcazione che trasportava i corpi di 14 giovani. Probabilmente era già accaduto anche prima. Ma ora sta succedendo sempre più spesso. Si tratta di casi isolati, ma che fanno pensare a uno scenario di portata terrificante e alla probabile sorte di centinaia di persone partite con imbarcazioni non idonee alla navigazione dalle coste del Senegal e della Mauritania.

La rotta delle Canarie sta diventando una zona immensa, dove le ricerche sono quasi impossibili e i soccorsi estremamente complicati. L'unica opzione oggi è quella di prevenire queste derive e di strutturare un efficace meccanismo statale di ricerca e soccorso che intervenga in prossimità delle linee di costa e lungo i potenziali percorsi di deriva.

IDENTIFICAZIONE, RICERCA, PREVENZIONE

Per i corpi ritrovati dall'altra parte dell'Atlantico (come per quelli ritrovati nelle Isole Canarie e altrove), possono essere condotte operazioni forensi per cercare di identificare le vittime, attraverso una cooperazione frammentata tra organizzazioni internazionali, autorità nazionali, Interpol e attori della società civile.

Se le autorità si impegnano a scoprire l'identità delle persone decedute, a volte è sufficiente individuare le informazioni che avevano con sé o addosso per trovare indizi sui loro nomi, e a volte anche per ricostruire il gruppo di persone presenti sull'imbarcazione. In molti casi, è necessario il coinvolgimento diretto delle famiglie e della loro cara per avere informazioni e dettagli sul viaggio.

Tra il 2021 e il 2023, il CICR di Parigi e l'Institut national des sciences appliquées (Insa-Lyon) hanno sviluppato uno strumento che dovrebbe consentire la mappatura delle reti di persone in movimento e l'evoluzione della composizione dei gruppi. Chiamato SCAN (per "Share, Compile and Analyse"), è già stato utilizzato per ricostituire l'elenco delle vittime di diversi naufragi avvenuti sulla rotta delle Canarie grazie soprattutto all'aiuto della sopravvissuta, le cui testimonianze stanno diventando fondamentali, e ai collegamenti con gli attori della società civile in grado di ricevere segnalazioni da parte delle famiglie e della loro cara. Per il momento, questa analisi delle reti complesse è uno strumento che funziona retrospettivamente e dovrebbe facilitare il lavoro forense basato sul recupero dei corpi delle persone morte durante la migrazione.

Tuttavia, occorre lavorare di più per prevenire il rischio di questi naufragi mortali. Da un lato, cercando di rafforzare la capacità delle persone in movimento di chiedere aiuto, in linea con le pratiche già sviluppate nel Mediterraneo dalla rete Alarm Phone (fornire informazioni sulla sicurezza in mare, informare sull'importanza di avere un telefono satellitare per poter raggiungere le autorità SAR...), che devono essere adattate ad un'area geografica molto più complessa.

Dall'altro lato, rafforzando la capacità delle famiglie informate dei naufragi di lanciare allarmi rapidi, e costruendo e rafforzando collegamenti sicuri e protetti tra i vari attori, compresi gli asset che sarebbero in grado di attivare ricerche efficaci sul territorio.

Da un punto di vista tecnico, tutto ciò può sembrare fattibile, ma per il momento rimane difficile cambiare il paradigma delle politiche migratorie, che oggi rimane essenzialmente incentrato sulla dimensione securitaria e della criminalizzazione delle persone in movimento, e che dovrebbe accettare come prioritaria la necessità di intervenire e dispiegare le proprie risorse per salvare vite in mare, e lavorare per prevenire la scomparsa sistematica di centinaia di persone nell'Oceano Atlantico.

Filippo Furri, antropologo

CRIMINALIZZAZIONE

IL CASO KINSA: LIBERTÀ DI MOVIMENTO CONTRO LA FORTEZZA EUROPA

Per la prima volta, dopo oltre 20 anni dalle ultime modifiche, le leggi europee che criminalizzano il “favoreggiamento dell'immigrazione irregolare” stanno probabilmente per essere cambiate. Quello che non sappiamo ancora è in quale direzione. Mentre la attivista per la libertà di movimento agiscono per garantire che queste leggi smettano di detenere le persone in movimento, e di recente hanno ottenuto una vittoria storica portando il caso Kinsa davanti alla Corte di Giustizia europea, le istituzioni europee stanno intensificando gli sforzi per attaccare ancora più duramente la libertà di movimento.

Nei prossimi mesi vedremo come si stabiliranno i rapporti di forza. Le modifiche alle leggi sul favoreggiamento definiranno in larga misura non solo il destino delle migliaia di persone in movimento che ogni anno vengono imprigionate con queste accuse, ma più in generale la facilità con cui le autorità statali possono violare i diritti fondamentali delle persone in movimento alle frontiere della Fortezza Europa.

LE LEGGI SUL FAVOREGGIAMENTO: UNO STRUMENTO DELLA NECROPOLITICA MIGRATORIA EUROPEA

Sebbene sulla carta le leggi sul favoreggiamento cerchino di criminalizzare i “trafficienti di esseri umani”, in pratica finiscono per imprigionare soprattutto le persone in movimento. Spesso accusate di aver condotto imbarcazioni o veicoli durante l'attraversamento delle frontiere, ma anche solo di aver utilizzato il GPS del mezzo o di aver effettuato chiamate di emergenza in caso di pericolo, migliaia di persone in movimento ogni anno vengono incarcerate in Europa.

Le stesse leggi sono state utilizzate anche per criminalizzare la attivista e le organizzazioni che lavorano nelle zone di confine per difendere i diritti delle persone in movimento.

Il diritto internazionale, in particolare il Protocollo delle Nazioni Unite sul traffico di esseri umani e la Convenzione sui rifugiati, indica che né le persone in cerca di un luogo sicuro, né le loro famiglie, né gli attori umanitari dovrebbero essere perseguiti legalmente per favoreggiamento. Come strumento per evitare la criminalizzazione di questi gruppi, il favoreggiamento richiede che l'agevolazione avvenga in cambio di un beneficio finanziario o materiale (FOMB) per essere considerato un crimine. Contrariamente al diritto internazionale, il Pacchetto favoreggiamento, che nel 2002 ha introdotto in Europa il reato di “favoreggiamento della migrazione irregolare”, non contiene disposizioni che esentino le persone in movimento, le loro famiglie o gli attori umanitari dalla responsabilità penale. Inoltre, non si richiede un beneficio finanziario o materiale (FOMB) come elemento necessario per considerare il favoreggiamento un reato. La legislazione europea include solo un timido accenno alla clausola umanitaria, che gli Stati membri possono adottare su base volontaria.

Le conseguenze devastanti delle leggi sul favoreggiamento hanno incontrato per anni la denuncia e la resistenza di attivista e organizzazioni per i diritti umani. Dopo oltre 20 anni dall'introduzione del Pacchetto favoreggiamento, l'arrivo del caso Kinsa alla Corte di Giustizia Europea (CGUE) ha suscitato un certo ottimismo. Per la prima volta, queste leggi sono ora sottoposte al vaglio della più alta corte dell'UE, in quello che potrebbe essere un passo storico per il movimento verso la depenalizzazione del favoreggiamento.



Foto; Striscione davanti al Tribunale di Trapani, il giorno in cui si è chiuso il processo contro Iuventa e altre ong (19.04.24). Iuventa and Captain Support Network.

IL CASO KINSA: UNA SINTESI

Il caso

A maggio 2023, l'avvocata Francesca Cancellaro ha chiesto alla Corte di Giustizia Europea (CGUE) un pronunciamento pregiudiziale nel processo contro O.B. presso il tribunale di Bologna (Italia). O.B. è una donna di origine congolese arrivata a Bologna in aereo insieme alla figlia e alla nipote, entrambe minorenni. O.B. è stata accusata di aver “favorito l'ingresso non autorizzato” delle ragazze, dopodiché è stata arrestata e separata da loro. Purtroppo, il caso di O.B. è uno delle migliaia di casi in cui ogni anno i Paesi europei criminalizzano il favoreggiamento, distruggendo la vita a chi è in cerca di un luogo sicuro. Ma il caso di O.B., noto come caso Kinsa (ex caso Kinsasha), è il primo che è riuscito a fronteggiare l'illegalità e l'illegittimità delle leggi sul favoreggiamento.

Il 17 luglio 2023 il Tribunale di Bologna ha chiesto, nell'ambito del caso Kinsa, una pronuncia pregiudiziale alla CGUE sulla validità e l'interpretazione del Pacchetto favoreggiamento dell'UE, nonché della legge italiana che lo mette in atto, l'articolo 12 del Testo Unico sull'Immigrazione.

Le argomentazioni

Nelle argomentazioni presentate alla CGUE, Cancellaro mette in discussione la validità dei due pilastri del Pacchetto favoreggiamento:

(i) l'obbligo di criminalizzare il favoreggiamento dell'ingresso senza richiedere il fine di lucro come elemento costitutivo del reato,

(ii) il fatto che non obbliga gli Stati membri dell'UE ad applicare una “eccezione umanitaria”, ma la lascia l'applicazione a discrezione degli Stati membri.

Oltre alle conseguenze dirette sulle persone incriminate, Cancellaro sostiene che il rischio di sanzioni penali per il sostegno alle persone migranti abbia un “effetto frenante” o “deterrente” su attiviste e organizzazioni. In un contesto di sistematica violenza istituzionale contro le persone in movimento alle frontiere, una riduzione del sostegno alle attiviste e alle organizzazioni, che spesso comporta la salvaguardia di diritti fondamentali come fornire soccorso, cibo, assistenza medica o legale, mette a rischio i diritti fondamentali delle persone in movimento.

Pertanto, Cancellaro sostiene che entrambi i pilastri del Pacchetto favoreggiamento comportano la violazione strutturale dei diritti fondamentali delle persone in movimento e di chi li difende attivamente sanciti dalla Carta europea dei diritti dell'uomo,

come il diritto alla vita (articolo 2 CEDU), all'integrità fisica (articolo 3 CEDU), all'asilo (articolo 18), alla vita familiare (articolo 7), alla libertà personale (articolo 6) o alla proprietà (articolo 17). In breve, questo conflitto strutturale è un riflesso della contraddizione permanente tra i diritti umani e la protezione dei confini nazionali in cui, come spiega Cancellaro, i primi devono prevalere.

L'udienza

L'udienza davanti alla Grande Camera della CGUE, in cui le parti interessate hanno presentato le loro argomentazioni, si è svolta il 18 giugno. Oltre a Cancellaro, hanno partecipato la rappresentante dei governi italiano e ungherese, nonché della Commissione Europea e del Consiglio. L'udienza del caso Kinsa alla Grande Camera è stata la prova inconfutabile dell'impossibilità di difendere la legittimità e la legalità delle leggi europee sul favoreggiamento.

Nessuna delle parti ha osato argomentare riguardo al conflitto intrinseco evidenziato da Cancellaro, cercando invece scorciatoie per sfuggire al dibattito sostanziale. Un'analisi dell'udienza, che comprende una risposta a ciascuna delle posizioni presentate dalle parti, si trova in Zirulia (2024a) [\[1\]](#).

La Commissione Europea ha proposto un'interpretazione delle leggi che sembrava fatta su misura per il caso Kinsa, secondo cui il favoreggiamento richiede una relazione di alterità/terzietà tra chi compie l'azione di favoreggiamento e la persona che ne beneficia. Pertanto, la Commissione ha sostenuto che O.B. non avrebbe dovuto essere accusata di aver favorito l'ingresso non autorizzato della figlia e della nipote minorenni, sebbene non vi sia alcuna base a sostegno di questa interpretazione dell'attuale Pacchetto favoreggiamento.

Il Governo ungherese e il Consiglio hanno sostenuto che il ruolo della legislazione europea è quello di fissare degli standard minimi, mentre l'obbligo di rispettare la Carta europea dei diritti dell'uomo spetta ai legislatori nazionali. Una considerazione contestata da Zirulia (2024a).

Il governo italiano, il cui ruolo era il più complesso, dal momento che venivano messe in discussione le sue leggi nazionali, non ha potuto e voluto difendersi. Il suo rappresentante si è limitato a segnalare che le leggi italiane sul favoreggiamento seguono l'orientamento del Pacchetto stesso. Il governo italiano, il cui ruolo era il più complesso, dal momento che venivano messe in discussione le sue leggi nazionali, non ha potuto e voluto difendersi. Il suo rappresentante si è limitato a segnalare che le



leggi italiane sul favoreggiamento seguono l'orientamento del Pacchetto stesso.

Ha sottolineato che, sebbene le clausole umanitarie siano volontarie, l'Italia ha deciso di applicarle (dimenticando di dire che questa clausola non è applicabile per il favoreggiamento dell'ingresso, ma solo per la residenza e il transito). Ha aggiunto che l'Italia dispone già di meccanismi per esentare alcuni gruppi dall'essere criminalizzati a prescindere dalla clausola umanitaria, come la nozione di "stato di necessità" di cui all'articolo 54 del Codice penale (senza menzionare che questa richiesta può essere applicata solo durante il processo, il che non evita l'impatto negativo dell'essere perseguiti, come dimostra il caso di O.B.).

Prossimi passi

L'esito del caso Kinsa verrà reso noto nei prossimi mesi. Mentre l'Avvocato generale della CGUE presenterà le sue conclusioni il 5 novembre 2024, la sentenza finale della CGUE è attesa per la fine del 2024/inizio del 2025. I possibili esiti sono molteplici. La CGUE potrebbe convalidare le leggi, ossia approvarle in quanto conformi alla Carta dei diritti fondamentali dell'UE. Ma potrebbe anche dichiararle non valide o invalidarne specifiche disposizioni. Infine, la Corte potrebbe proporre un'interpretazione specifica delle stesse leggi. Sembra chiaro che in entrambi gli scenari l'esito del caso avrà conseguenze sulla revisione dell'attuale Pacchetto favoreggiamento presso le istituzioni europee.

FORTRESS EUROPE REACTS

Autori come [Mitsilegas \(2024\)\[2\]](#) o [Zirulia \(2024b\)\[3\]](#) sostengono che il caso Kinsa alla CGUE abbia aumentato la pressione sulle istituzioni europee affinché presentino una proposta di modifica del Pacchetto favoreggiamento. A novembre 2023, la Commissione Europea ha presentato la sua proposta di modifica e a maggio 2024 il Consiglio Europeo ha pubblicato la sua rielaborazione.

Le posizioni di entrambe le istituzioni europee possono essere analizzate con riferimento ai due pilastri evidenziati nel caso Kinsa:

- **sulla "clausola umanitaria":**

La proposta della Commissione prevede meno garanzie contro la criminalizzazione dell'assistenza umanitaria e della solidarietà rispetto all'attuale Pacchetto favoreggiamento, spostando i riferimenti a possibili clausole umanitarie dal testo giuridicamente vincolante a quello non vincolante. Al contrario, la proposta del Consiglio suggerisce l'introduzione di una clausola umanitaria obbligatoria nell'articolo 3, in quanto "potrebbe fornire maggiore chiarezza e certezza giuridica sulla distinzione tra il favoreggiamento della migrazione non autorizzata e l'assistenza umanitaria".

- **sulla FOMB (Beneficio materiale o finanziario) come elemento costitutivo del reato:**

La proposta della Commissione, pur non esentando esplicitamente le persone in movimento o la loro famiglia, includeva una delicata menzione del vantaggio finanziario o materiale (FOMB). Infatti, sebbene la FOMB sia stata inclusa nella definizione del reato, la proposta afferma che non sarà un requisito necessario in caso di "alta probabilità di causare un danno grave" ad una persona. Se da un lato il fatto che il reato di "danno grave" non sia chiaramente definito lascia un ampio margine di interpretazione, dall'altro le stesse condizioni di attraversamento delle frontiere (spesso a bordo di imbarcazioni sovraffollate e inadeguate) potrebbero essere considerate un potenziale rischio per le persone in movimento. La proposta della Commissione comportava quindi un'elevata esposizione alla criminalizzazione per le persone in movimento. Se la proposta della Commissione relativa alla FOMB appariva complessa e incompleta, la riformulazione presentata dal Consiglio europeo, pubblicata il 31 maggio 2024, non lascia invece spazio a dubbi. Se la proposta della Commissione relativa alla FOMB appariva complessa e incompleta, la riformulazione presentata dal Consiglio europeo

pubblicata il 31 maggio 2024, non lascia invece spazio a dubbi. Il Consiglio ha eliminato il riferimento alla FOMB come elemento del reato di favoreggiamento e l'esistenza della FOMB sarà considerata solo come circostanza aggravante. In definitiva, il Consiglio propone di mantenere una definizione di favoreggiamento simile a quella dell'attuale Pacchetto.

È interessante esaminare l'argomentazione principale su cui si basa il Consiglio per respingere l'introduzione del vantaggio materiale (FOMB) come elemento necessario al reato di favoreggiamento. Il Consiglio ha spiegato dettagliatamente durante l'udienza del caso Kinsa presso la CGUE come, già nei negoziati del Pacchetto negli anni 2000, si fosse deciso di omettere la menzione della FOMB, al fine di rendere possibile la persecuzione dei "trafficienti". Sostenendo che sia difficile dimostrare l'esistenza di un vantaggio economico e che la strategia dei "trafficienti" sarebbe quella di dichiarare di essere essi stessi richiedenti asilo per evitare di essere perseguiti, il Consiglio si rifiutò inoltre di includere clausole di esenzione o l'esistenza della FOMB nella definizione del reato. Le stesse argomentazioni vengono utilizzate ancora oggi.

È sorprendente che l'unica argomentazione a sostegno della posizione delle istituzioni europee e della volontà di continuare a criminalizzare le persone migranti e le loro famiglie, rimanendo in contrasto con il diritto internazionale, sia la difficoltà di ottenere prove incriminanti. È scioccante pensare che queste leggi abbiano definito la vita di migliaia di persone per oltre 20 anni. Purtroppo, la violazione sistematica dei diritti fondamentali delle persone in movimento è la regola e non l'eccezione.

AL BIVIO

Sono ancora molti gli elementi che andranno definiti nei prossimi mesi. Mentre il parere emesso dalla Corte di Giustizia Europea nel caso Kinsa influenzerà il risultato finale, il Parlamento europeo non ha iniziato a lavorare sulla proposta e un accordo dovrebbe essere raggiunto nei cosiddetti negoziati della cosiddetta triade, che comprende Commissione europea, Consiglio e Parlamento. Tuttavia, con le informazioni disponibili finora, sembra molto più probabile l'adozione di una clausola umanitaria vincolante piuttosto che l'inclusione di clausole di salvaguardia per le persone in movimento e le loro famiglie.

Anche se una decisione coraggiosa della Corte potrebbe ancora ribaltare la situazione, questa prima impressione di asimmetria tra la volontà di proteggere la attivista bianca e le persone in movimento non sorprende. È solo un'altra espressione delle profonde basi razziste e coloniali dell'Europa. Qualcosa che ci coinvolge tutta. Come sappiamo, le mobilitazioni in solidarietà con la attivista bianca sono state di gran lunga più frequenti rispetto a quelle con le persone in movimento, nonostante siano proprio queste ultime le più colpite, nonché le uniche ad essere condannate e incarcerate.

Inés Marco - Kinsa campaign

WEBSITE - <https://kinsa-case.eu>



[1] Stefano Zirulia (2024a) "The 'délit de solidarité' before the Grand Chamber of the EU Court of Justice Reflections in the Aftermath of the Kinsa Case Hearing (C-460/23)" <https://eulawlive.com/op-ed-the-delit-de-solidarite-before-the-grand-chamber-of-the-eu-court-of-justice-reflections-in-the-aftermath-of-the-kinsa-case-hearing-c-460-23/>

[2] Valsamis Mitsilegas (2024) "Reforming the 'Facilitators' Package' through the Kinsa litigation: Legality, Effectiveness and taking International Law into account" <https://rivista.eurojus.it/reforming-the-facilitators-package-through-the-kinsa-litigation-legality-effectiveness-and-taking-international-law-into-account/>

[3] Stefano Zirulia (2024) "Les enfants de la Clarée: why the Facilitators package is incompatible with the Charter of Fundamental Rights" <https://blogs.law.ox.ac.uk/border-criminologies-blog/blog-post/2024/09/les-enfants-de-la-claree-why-facilitators-package>

LA CRIMINALIZZAZIONE DELLA LIBERTÀ DI MOVIMENTO: UN CORSO E UNA SERIE DI PODCAST

Negli ultimi anni, all'interno delle nostre reti no-border, tra cui Captain Support Network, Watch the Med Alarm Phone, Iuventa, i Ragazzi Baye Fall, lo Sportello Sans Papiers dell'Arci Porco Rosso, e più recentemente Maldusa Project, borderline europe e molti altri, abbiamo discusso la relazione tra le lotte contro i confini, la criminalizzazione delle persone in movimento e la criminalizzazione di qualsiasi forma di facilitazione alla libertà di movimento.

Durante un workshop tenutosi a Palermo nell'autunno del 2022, è emerso un consenso sulla necessità di creare materiali per contrastare i discorsi di "contrabbando" e "traffico" che mobilitano il sostegno pubblico alla criminalizzazione delle persone in movimento e altre forme di violenza alle frontiere.

Come risultato, noi del Centro autonomo di ricerca femminista abbiamo progettato un corso comunitario online per affrontare le molteplici implicazioni della politica di criminalizzazione della facilitazione, come le implicazioni narrative, politiche e legali. In particolare, il corso ha affrontato il tema di come il continuo processo di criminalizzazione non sia solo uno strumento di incarcerazione, ma anche un tentativo di depolitizzare le lotte contro le frontiere e di indebolire qualsiasi forma di auto-organizzazione e solidarietà delle persone migranti.

Episodio 1: Feminist perspectives on prison abolition and border abolition (4 settembre 2024)

Episodio 2: Facilitation, smuggling, or solidarity? A contested narrative (18 settembre 2024)

Episodio 3: Victimisation, patriarchal 'protection' and white saviourism (2 ottobre 2024)

Episodio 4: Neo-colonial borders: externalisation, and criminalisation (16 ottobre 2024)

Episodio 5: Legal and political struggles in court (30 ottobre 2024)

Episodio 6: Underground railroads: the road towards abolition (13 novembre 2024)

Episodio 7: #FreePylos9 Teach-In (27 novembre 2024)

Le presentazioni e le discussioni che hanno avuto luogo durante il corso sono state registrate e sono ora disponibili sotto forma di una serie di podcast intitolata "La criminalizzazione della libertà di movimento", che comprende 7 episodi, ognuno dei quali affronta la criminalizzazione e la resistenza ad essa da diverse prospettive. Al centro di queste



conversazioni c'è il rapporto tra l'abolizione delle frontiere e le lotte più ampie per l'abolizione delle carceri. Le lotte contro le frontiere e contro le carceri, a nostro avviso, non possono essere separate, poiché le frontiere e le carceri sono profondamente intrecciate. Come le prigioni, le frontiere confinano e immobilizzano le persone. Come le prigioni, le frontiere puniscono le persone e le bloccano in un limbo geografico e temporale. Come le prigioni, le frontiere sono violente e uccidono le persone, le espongono a una morte prematura e all'abbandono sistematico. Come le prigioni, le frontiere sono costruite per creare forme di apartheid razzista e segregazione razziale, per limitare la libertà delle persone razzializzate e per creare le condizioni per lo sfruttamento. Come le prigioni, le frontiere mirano a rendere invivibili alcune vite.

Sia per le prigioni che per le frontiere, la violenza esercitata viene legittimata sostenendo che essa dissuade le persone dal commettere azioni contro le leggi e le norme o contro i confini imposti dallo Stato. Ma, come per le prigioni, la violenza alle frontiere non ha in realtà questo effetto deterrente. La violenza non impedisce alle persone di muoversi. E non impedisce alle persone di sfidare i confini e le leggi imposte dallo Stato. Le persone non smettono di sfidare i confini e di trasgredire le leggi per paura della violenza che potrebbero subire. Per quanto non abbiano una funzione di deterrenza, le frontiere come le prigioni non hanno solo funzioni repressive. Piuttosto che fermare il movimento e la libertà delle persone, mirano a creare soggettività docili, silenziose, timorose e dipendenti che possono essere facilmente sfruttate e controllate, reprimendo così qualsiasi forma di azione politica contro le leggi, le norme o i confini imposti dallo Stato.

Inoltre, come le prigioni, il regime delle frontiere non si ferma al confine. Esercitano una funzione di polizia, di controllo, di sorveglianza su ogni aspetto della nostra vita. Producono entrambe relazioni sociali specifiche, soggettività e categorie nella nostra società. In effetti, plasmano le nostre vite, i nostri corpi e i nostri sentimenti ben prima e dopo il loro attraversamento. Creano soggettività, narrazioni, gerarchie e pratiche che interiorizziamo e incarniamo in ogni nostra relazione. Questa prospettiva è importante per capire come la resistenza possa essere moltiplicata ed estesa a tutti questi aspetti della vita.

In questo modo, le frontiere non sono solo come le prigioni. Non sono solo istituzioni simili: le frontiere hanno bisogno di prigioni. Hanno bisogno di criminalizzazione. Hanno bisogno di reclusione e punizione sotto forma di deportazioni, respingimenti o campi. Le frontiere creano anche nuove prigioni, siano esse punitive o “umanitarie”, spaziali o temporali. Per queste ragioni, sosteniamo che le prigioni e le frontiere hanno bisogno l'una dell'altra e sono co-costitutive.

Come racconta con forza Maryama Omar (in un estratto del podcast di de Verbranders) che apre la nostra serie, il regime di frontiera ha creato migliaia di prigioni intorno al suo corpo, ha criminalizzato e reso illegale ogni aspetto della sua vita.

La sua stessa esistenza è stata illegalizzata prima e dopo il suo arrivo nei Paesi Bassi. Ma ancora una volta, come spiega Maryama, come le prigioni, le frontiere non funzionano. Non fermano il movimento delle persone. Non fermano la resistenza. Non mettono a tacere le lotte delle persone per la libertà.

Questo ci riporta agli slogan chiave che identificano i nostri movimenti e con cui è iniziato il corso: niente frontiere, nessuna è illegale, libertà di movimento per tutte.

Spesso questi slogan, così come l'abolizione delle frontiere e delle carceri, sono visti come idee astratte che non hanno una loro materialità nelle lotte reali delle nostre vite. In questo corso e nel relativo podcast, abbiamo discusso come essi costituiscano pratiche quotidiane, come si creino nelle relazioni di tutti i giorni, al di là degli slogan. Sosteniamo che per l'abolizione delle frontiere e delle prigioni è necessario adottare una prospettiva intersezionale e transfemminista, per capire come la violenza che esercitano sia strutturale e istituzionale, oltre che di genere e razziale.

Da questo punto di vista, non possiamo fermarci al soccorso delle persone in mare. Dobbiamo riflettere su come le frontiere siano realmente presenti in tutte le nostre relazioni sociali. Significa anche abbandonare le narrazioni che collocano le persone in categorie che le ingabbiano, così come il linguaggio e la logica delle punizioni e delle istituzioni carcerarie, da un lato, o della carità e dell'umanitarismo, dall'altro. In alternativa, e in aggiunta al meraviglioso lavoro che stiamo già facendo, dobbiamo continuare a creare comunità alternative e trasformative, basate sull'amore, sulla cura reciproca e sulla libertà.

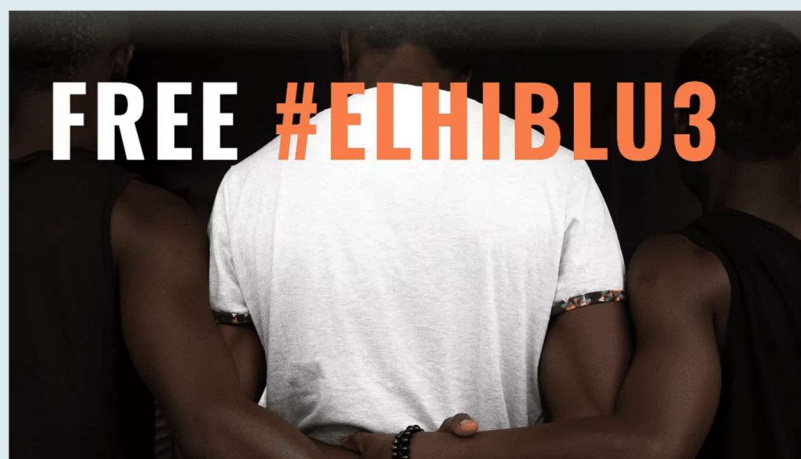
Ringraziamo tutte le persone che hanno partecipato al corso, sia contribuendo alle tavole rotonde, sia partecipando alle conversazioni e alle discussioni. Ringraziamo anche tutti i gruppi no border che fanno parte delle lotte contro la criminalizzazione e con i quali abbiamo co-creato nuovi linguaggi, narrazioni e conoscenze negli ultimi anni.

Tutti i materiali: <https://feministresearch.org/community-courses/#RCF>

Il podcast è disponibile su Spotify: <https://open.spotify.com/show/224L5XOvWVmD2LdKC6v8Lw>

**Authors: Deanna, Camille, Aila and Anna
(Feminist Autonomous Centre for research)**

PROSSIMA UDIENZA IL 6 NOVEMBRE: Free El Hiblu 3



Il 6 novembre 2024 i tre di El Hiblu torneranno in tribunale a La Valletta. Dopo cinque anni e mezzo, il processo farsa contro Abdalla, Amara e Kader, tre giovani difensori dei diritti umani, continua e loro rimangono in un limbo mentre lottano per la loro libertà. Invitiamo le amiche di Malta e non solo a raggiungerci a La Valletta il 6 novembre per dimostrare solidarietà. E continuiamo a chiedere alle autorità di ritirare le accuse.
#Freethe3

LA NUOVA CAMPAGNA DI MEDICO INTERNATIONAL CONTRO LA CRIMINALIZZAZIONE DELLA MIGRAZIONE

„Difendere il diritto alla libertà di movimento è forse il compito centrale nella lotta contro l'autoritarismo globale...“

Il mese scorso, Medico, l'organizzazione di assistenza medica e per i diritti umani con sede a Francoforte, ha inaugurato un Fondo per la libertà di movimento, dedicato al sostegno delle persone in movimento criminalizzate. Nell'evento di apertura del 10 settembre 2024, il contraccolpo sull'asilo e sui diritti umani in Europa e la recente ondata di manifestazioni razziste in Germania sono stati presentati come sfondo e sfida per la nuova campagna. Tsafir Cohen, direttore di Medico, ha affermato nel suo discorso introduttivo:

“La difesa del diritto alla libertà di movimento è forse il compito centrale nella lotta contro l'autoritarismo globale. In fondo, si tratta anche di difendere un'Europa democratica che si fonda sull'universalismo dei diritti umani. Il fatto che si rischi di muoversi ai margini della legalità con una simile causa è un segno di questi tempi autoritari. Ma, a mio avviso, abbiamo l'obbligo di resistere. È una questione di solidarietà di principio”.

In seguito, diverse attiviste greche (Legal Centre Lesbos e campagna Free Homayoun) e italiane (Captain Support Network e Maldusa) hanno condiviso le loro esperienze concrete di solidarietà con persone in movimento accusate e imprigionate.

DALL'APPELLO:

“Quante volte si sostiene che lo spostamento a destra dell'Europa può essere fermato se si combatte la migrazione e si chiude il continente? Le frontiere vengono militarizzate, le leggi vengono inasprite e il diritto di asilo viene minato. Le elezioni europee hanno dimostrato

ancora una volta come ciò non funzioni. I partiti di destra vengono rafforzati e incoraggiati. È tempo di prendere posizione contro tutto questo e di sostenere coloro che stanno pagando il prezzo di questa falsa logica. Lo spostamento a destra dell'Europa è iniziato con le politiche migratorie. E anche con quelle deve finire.

Alle frontiere esterne dell'Europa, le persone non vengono solo fermate, respinte, arrestate o disumanizzate nei campi. Sempre più spesso vengono anche processate e imprigionate. Il loro crimine: la ricerca di protezione, di una vita in pace o di un nuovo inizio e, nel farlo, l'aiuto reciproco. La condanna: spesso diversi anni di carcere, a volte anche a vita. La criminalizzazione delle persone rifugiate è in crescita in tutta Europa. In Grecia, la rifugiata sono ora la seconda categoria più numerosa tra la detenuta. Sono accusata di aver aiutato le persone ad attraversare la frontiera. Anche in Italia, Spagna e lungo la rotta balcanica si registrano ripetute condanne.

Tutte hanno il diritto di vivere in condizioni di dignità e in pace - il diritto di fuggire da condizioni di vita intollerabili e di cercare protezione. Se i Governi europei non rispettano questo diritto, spetta a noi essere al fianco di chi cerca protezione e di far valere i propri diritti.

Con il Fondo per la libertà di movimento, sosteniamo le persone detenute illegalmente o costrette a difendersi ai confini dell'Europa. Finanziamo le spese legali, forniamo sostegno nella vita di tutti i giorni e sensibilizziamo l'opinione pubblica con campagne di sensibilizzazione perché la migrazione non è un crimine. Questa solidarietà pratica dal basso deve essere ampliata e rafforzata....”.

MAGGIORI INFORMAZIONI:

<https://www.medico.de/en/freedom-of-movement>



FRAMMENTI LEGALI

IL CASO HUMANITY: LE AUTORITÀ LIBICHE NON POSSONO EFFETTUARE OPERAZIONI DI SOCCORSO

Il 27 giugno 2024, il tribunale civile di Crotone ha dichiarato illegittimo il fermo della nave di soccorso Humanity 1 della ONG SOS Humanity. La Humanity 1 era stata bloccata dalle autorità italiane il 4 marzo 2024 per aver presumibilmente disobbedito agli ordini della cosiddetta guardia costiera libica, violando l'articolo 1, comma 2-bis, della legge 15/2023, nota come legge Piantedosi. L'ex decreto 1/2023, convertito in legge nel febbraio 2023, contiene una serie di disposizioni che, di fatto, creano condizioni inaccettabili e ostacolano le operazioni di ricerca e soccorso condotte dalle Ong. L'inosservanza comporta il fermo delle navi, l'imposizione di multe e potrebbe addirittura portare al sequestro dell'imbarcazione.

Tra gli altri requisiti, la direttiva impone alle navi delle ONG che hanno effettuato un'operazione di soccorso nel Mediterraneo centrale di raggiungere "senza indugio" il porto di sbarco assegnato per il completamento dell'operazione stessa. Tuttavia, tale imposizione rischia di ostacolare un'efficace azione di ricerca e soccorso da parte di queste navi. In particolare, c'è il rischio che per ottemperare alle istruzioni delle autorità italiane competenti dopo aver effettuato un primo soccorso, le navi siano costrette a ignorare altre segnalazioni di imbarcazioni

in pericolo nella stessa area, anche se potrebbero essere in grado di effettuare ulteriori soccorsi, cosa che sono obbligate a fare secondo il diritto internazionale. La legge Piantedosi rientra nella strategia italiana per ostacolare sistematicamente le operazioni di soccorso delle ONG nel Mediterraneo attraverso vessazioni legali e amministrative che vanno di pari passo con un'incessante campagna diffamatoria. Questa tendenza è iniziata nel 2017, all'indomani della stipula di un Memorandum d'intesa tra Italia e Libia, volto a limitare le partenze dalla Libia.

Il Memorandum d'intesa impegna le autorità libiche a intercettare le persone migranti in mare e a riportarle in Libia in cambio di formazione e di ingenti finanziamenti provenienti dal bilancio italiano e dell'UE. Nonostante le cause legali siano state archiviate o si siano concluse con l'assoluzione, la criminalizzazione delle ONG continua, ed è stata affiancata da altre politiche illecite come la cosiddetta "politica dei porti chiusi" (2018-2019), per la quale l'allora ministro degli Interni Salvini è attualmente sotto processo, e, più recentemente, la strategia degli sbarchi selettivi, nonché la politica dei porti lontani e il divieto di effettuare soccorsi multipli, fermamente condannata dalla Commissaria per i diritti umani del Consiglio d'Europa.

Foto: SOS Humanity



Le autorità giudiziarie continuano a mettere in dubbio la legalità di questi tentativi di criminalizzazione. Tra le varie sentenze sulla stessa falsariga, la decisione del Tribunale di Crotone costituisce l'ultimo scacco alla politica italiana. Ritenendo illegittimo il provvedimento di fermo della Humanity 1, il Tribunale ha chiarito ancora una volta che la Libia non è un luogo sicuro per le persone in pericolo soccorse, come prevede il diritto marittimo internazionale. Un porto di sbarco non può essere considerato sicuro se le persone soccorse non possono godere dei loro diritti fondamentali, compreso l'accesso effettivo alla protezione internazionale.

In questo contesto, la Corte ha affermato (1) che le attività svolte dalla cosiddetta guardia costiera libica non possono essere classificate come operazioni di soccorso a causa delle prove incontestabili e documentate del fatto che il personale libico sia armato e spari, (2) che la Libia stessa non può essere considerata un porto sicuro (PoS) per lo sbarco a causa delle gravi e sistematiche violazioni dei diritti fondamentali delle persone migranti e rifugiate e (3) che ciò rimane valido a prescindere dal Memorandum d'intesa firmato tra l'Italia e la Libia per cooperare nella gestione della migrazione in quanto tale accordo non esenta nessuna delle due parti dagli obblighi derivanti dal diritto internazionale. La Corte ha quindi concluso che qualsiasi operazione condotta dalla cosiddetta guardia costiera libica non può essere considerata un'operazione di soccorso nel rispetto degli standard internazionali.

La sentenza è particolarmente importante perché non si concentra solo sulla situazione delle persone migranti e rifugiate in Libia, dove sono sistematicamente sottoposti

a torture, schiavitù, detenzioni arbitrarie e deportazioni di massa tra le altre gravi violazioni dei loro diritti fondamentali, ma pone l'accento anche sulla cosiddetta guardia costiera libica. Altre sentenze, anche della Corte di Cassazione, avevano già chiarito che la Libia non è un luogo sicuro e che collaborare con la cosiddetta guardia costiera libica per deportare le persone in movimento in Libia è illegale.

Tuttavia, ponendo l'accento sulle modalità con cui la cosiddetta guardia costiera libica conduce le sue operazioni, il ragionamento del tribunale di Crotone mina la retorica utilizzata dal governo italiano e dalla Commissione europea per giustificare l'erogazione di finanziamenti alle autorità libiche.

²³ I finanziamenti alla Libia sono stati ripetutamente giustificati affermando che nessun sostegno economico viene convogliato verso i centri di detenzione dove le persone migranti sono sottoposti a trattamenti inumani e degradanti, che le autorità italiane non consegnano direttamente le persone migranti alla cosiddetta guardia costiera libica e che i finanziamenti vengono erogati solo per "salvare vite in mare", con "formazioni specifiche sui diritti umani" e "monitoraggio da parte di terzi", arrivando a sostenere che mancano "prove che indichino violazioni dei diritti umani" nei progetti finanziati dall'UE in Libia (si vedano le recenti risposte alle interrogazioni parlamentari: qui e qui). Chiarendo fermamente che la cosiddetta guardia costiera libica non può svolgere operazioni SAR, il Tribunale di Crotone ha respinto in modo inequivocabile l'idea che il potenziamento delle sue capacità possa perseguire un legittimo obiettivo umanitario, ovvero salvare vite in mare. Questa importante decisione rafforza la battaglia legale e politica contro l'erogazione dei

finanziamenti alle autorità libiche per la gestione delle frontiere e contribuirà a contestare qualsiasi futura sanzione amministrativa basata sul rifiuto di rispettare gli ordini della cosiddetta guardia costiera libica. Tuttavia, resta da vedere se sarà sufficiente a determinare un cambiamento politico e a portare alla sospensione totale della cooperazione e dei finanziamenti.

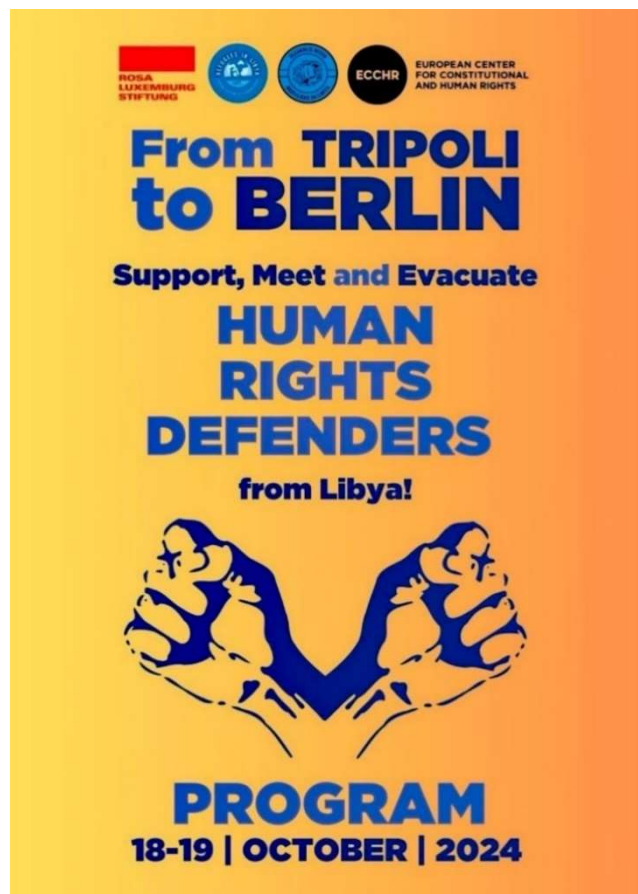
Andreina De Leo



AMPLIFICARE LE VOCI

DA TRIPOLI A BERLINO!

Refugees in Libya e altre organizzazioni parteciperanno ad un evento di due giorni nella capitale tedesca.



Dopo un primo incontro a gennaio 2024 a Bologna e un secondo a Roma all'inizio di giugno, un terzo evento di due giorni di e con Refugees in Libya si terrà nell'ottobre 2024 a Berlino. Un evento pubblico venerdì 18 sarà seguito da una serie di workshop il giorno successivo.

Evacuazione, non esternalizzazione! Il diritto di muoversi contro una UE per pochi!

Respingimenti illegali, detenzioni arbitrarie, riduzione in schiavitù, violenze sessuali e morti in mare e sulla terraferma: questi sono solo alcuni dei gravi crimini e delle violazioni dei diritti umani che le persone in movimento devono subire in Libia, Tunisia e nel Mediterraneo.

Questi crimini non solo sono noti in Europa, ma le politiche migratorie dell'UE vi contribuiscono direttamente. Le persone non europee spesso non hanno altra scelta che ricorrere a pericolose traversate in mare per mancanza di canali sicuri e legali per cercare protezione. Ma invece di affrontare questo problema, gli Stati europei concentrano i loro sforzi nella militarizzazione delle frontiere, spesso a spese dei diritti

diritti umani, stringendo accordi con i dittatori in Libia e Tunisia per esternalizzare la gestione delle frontiere, mentre contemporaneamente limitano e criminalizzano le operazioni di soccorso in mare.

“Evacuazione ora” era lo slogan principale dello storico sit-in guidato da Refugees in Libya, che manifestò per 100 giorni davanti all'ufficio dell'UNHCR a Tripoli nell'ottobre 2021. La rete nata da quella protesta si sta ormai organizzando anche in Europa. L'evacuazione rimane una richiesta centrale, insieme alla responsabilizzazione e al cambiamento delle politiche migratorie, per questo importante movimento auto-organizzato all'interno della più ampia lotta collettiva per la libertà di movimento per tutti.

Il 18 ottobre 2024, la rappresentanza di RiL e di altre organizzazioni solidali con loro discuteranno della situazione attuale in Libia e Tunisia. Rifletteremo collettivamente sulle possibilità e le sfide da affrontare per portare avanti gli obiettivi del movimento attraverso interventi politici, legali e pratici. Il nostro obiettivo è costruire strutture e campagne di solidarietà forti per sostenere i diritti delle persone in movimento in Nord Africa e nel Mediterraneo.

L'evento inizierà alle 18:30 con gli interventi di RiL, di un membro del Parlamento tedesco, del Centro Europeo per i Diritti Costituzionali e Umani e della Flotta civile, seguiti da una discussione aperta. Successivamente, dalle 20:30 alle 21:30, la ospite sono caldamente invitata a continuare la conversazione durante un piccolo ricevimento, dove potranno anche visitare una mostra itinerante sul movimento di Refugees in Libya.

PROGRAMMA

<https://www.refugeesinlibya.org/post/from-tripoli-to-berlin-evacuation-not-externalisation>



MOBILITAZIONI

11 OTTOBRE 2024: 10 ANNI DI ALARM PHONE

“...Abbiamo costruito un collettivo transnazionale e multilingue che si impegna a stare al fianco delle persone che rivendicano il loro diritto a muoversi...”.

Per celebrare il 10° anniversario della sua fondazione, Alarm Phone organizzerà nell'ottobre 2024 un'assemblea e attività pubbliche nella città più a sud con un gruppo attivo: Dakar, in Senegal. Nelle settimane successive, saranno organizzati eventi pubblici anche in diverse città del nord. Alarm Phone pubblicherà anche un opuscolo sui suoi 10 anni, di cui riportiamo il testo introduttivo:

“Alarm Phone compie dieci anni. Per 3.650 giorni e notti siamo stata in servizio. Durante questi turni, siamo stata informata riguardo oltre 8.000 imbarcazioni provenienti da ogni angolo del Mediterraneo, della regione atlantica o della Manica, direttamente dalla passeggera o dalla loro parenta e amica. Ciò significa che, in media, negli ultimi dieci anni siamo stata contattata per almeno due casi di soccorso al giorno. Alcuni giorni eravamo in stand-by, senza che arrivasse alcuna chiamata. In altri giorni, venti o più imbarcazioni in mare ci hanno chiamato.

Quando l'idea di Alarm Phone è nata dopo il naufragio dell'11 ottobre 2013 e quando l'abbiamo lanciata dopo lunghi preparativi un anno dopo, nessuno avrebbe potuto immaginare la portata e l'intensità della necessità e dell'impegno.

Durante i nostri turni, siamo sempre testimone di come le voci dall'altra parte della linea telefonica diventino disperate e in preda al panico, o di come si ammutoliscono e il contatto si interrompa. Quasi ogni giorno ci capita di essere contattata da parenta che ci chiedono notizie di barche scomparse. Negli ultimi dieci anni, la morte in mare è diventata la nostra compagna. Molte volte, di fronte a tanta crudeltà da parte del regime di frontiera assassino, proviamo una rabbia impotente.

Allo stesso tempo, siamo sempre più consapevole di come spesso possiamo accompagnare le imbarcazioni e facilitare gli sbarchi autonomi in Europa. Giorni e notti di comunicazione con le persone a bordo, in varie lingue, che alla fine portano a uno sbarco sicuro. Oppure, in altri casi, come ricevere informazioni da imbarcazioni in pericolo e trasmetterle alla Flotta Civile possa contribuire in modo decisivo all'esito dei soccorsi.

Nel corso degli anni, la nostra hotline di attivista è cresciuta. Oggi siamo più di 300 attivista e la nostra rete è composta da una moltitudine noborder molto eterogenea. I nostri membri hanno background diversi e affrontano condizioni e realtà di vita differenti. Viviamo in decine di località in tutta Europa e nell'Africa settentrionale e occidentale. Abbiamo costruito un collettivo transnazionale e multilingue che si impegna a stare al fianco delle persone che rivendicano il loro diritto a muoversi.

Alcune hanno lasciato la nostra rete. Molte non sopportavano più di vivere ripetutamente situazioni traumatiche durante i turni e hanno deciso di andarsene. Altre si sono prese una pausa e poi sono tornate. Pur avendo affrontato continui alti e bassi nella nostra rete, siamo comunque cresciute e ci siamo consolidate nel tempo.

Alarm Phone ha imparato da esperienze dirette di traversate del mare e di rovesciamento dei confini da parte di alcuni dei nostri membri o della nostra amica. Grazie ai nostri rapporti con i membri delle comunità in movimento, impariamo anche dalle loro esperienze di vita e dalle loro lotte, nonché dalla loro tenacia nel superare confini violenti alla ricerca di una vita migliore. Vogliamo quindi ringraziare innanzitutto coloro che si muovono con determinazione attraverso le frontiere per la fiducia che ci accordano quando ci contattano per telefono. Sappiamo di essere diventate, e continueremo a esserlo, una forza dirompente che sfida il regime disumano delle frontiere. Abbiamo spinto le autorità a intraprendere operazioni di soccorso indesiderate quando avrebbero preferito lasciar morire le persone. La nostra azione di disturbo si è amplificata grazie alle numerose collaborazioni con altre attivista noborder, con ONG che operano in mare e sulla terraferma, con avvocate, giornaliste e persino con alcune politiche solidali. Collettivamente, cerchiamo di prevenire ogni respingimento illegale e di far sì che la voce di ogni persona in pericolo venga ascoltata.



Attualmente ci troviamo di fronte a un'ondata crescente di razzismo, autoritarismo e disumanità in tutta Europa, in Nord Africa e altrove. Temiamo che il regime di frontiera diventi ancora più violento negli anni a venire. Possiamo lottare solo con un'ampia alleanza di forze progressiste.

Pertanto, il nostro secondo "grazie" va a tutte le reti e gli attori con cui abbiamo collaborato negli ultimi dieci anni. Tuttə coloro che fanno parte della Flotta Civile, che usano navi e aerei di soccorso per individuare le persone in pericolo e tuttə lə altrə con cui condividiamo la lotta per passaggi sicuri e per la giustizia globale.

In occasione del nostro decimo anniversario, pubblichiamo questo libretto, il quinto nel suo genere. In esso condividiamo articoli, analisi, interviste e poesie. Offriamo un resoconto di come è nato e si è sviluppato Alarm Phone. Mettiamo in evidenza le lotte contro la criminalizzazione e le lotte per la memoria sotto forma di CommemorAction, a fianco delle famiglie e dellə amicə delle persone scomparse. Presentiamo progetti satelliti della nostra rete e mostriamo mappe, grafici e foto. Insieme, questi estratti raccontano la nostra prospettiva comune: continueremo a portare la nostra solidarietà sulle rotte migratorie e costruiremo ed estenderemo le infrastrutture per la libertà di movimento.

Mai dimenticare, mai arrendersi! Questo è e rimarrà il nostro motto nella lotta per la libertà di movimento e l'uguaglianza dei diritti per tuttə. Non rinunceremo alla speranza di un futuro in cui il nostro archivio contenente le violenze contro le persone in movimento serva da base per una sistematica inchiesta e per la condanna dei crimini degli Stati contro l'umanità, come base per l'identificazione di responsabilità e di risarcimenti.

Come Alarm Phone, andremo avanti negli spazi di lotta e seguiremo la tenacia delle persone in movimento come punto nodale transnazionale di una rete che mina e supera un razzista e sfruttatore sistema di segregazione globale. Nessun confine dura per sempre. La solidarietà vincerà!

BOOKLET

<https://alarmphone.org/en/campaigns/ten-years-alarm-phone/>

ISTANZA AL PROCURATORE DELLA CPI PER INDAGARE SUI CRIMINI CONTRO L'UMANITÀ

Attacchi contro lə Africanə nerə in Tunisia

Il 24 settembre 2024, è stata presentata un'istanza alla Corte Penale Internazionale (CPI) da parte degli avvocati che rappresentano lə familiarə dei politici dell'opposizione tunisina detenuti Rached Ghannouchi, Said Ferjani, Ghazi Chaouachi, Chaima Issa, Noureddine Bhiri e Ridha Belhaj (ucciso durante una protesta). I ricorrenti sono rappresentati da un team legale guidato da Rodney Dixon KC, Temple Garden Chambers, Londra e L'Aia. I ricorrenti chiedono alla Corte Penale Internazionale di indagare con urgenza sull'intensificarsi degli attacchi contro le persone migranti nere africane in Tunisia, che hanno provocato un gran numero di morti e gravi violenze, e sulla repressione di massa del movimento di opposizione democratica al regime di Kais Saied. La Tunisia è uno Stato parte della CPI e la Corte ha giurisdizione sui presunti crimini perpetrati dall'attuale regime.

Da quando ha sciolto il Parlamento nel marzo 2022, Kais Saied ha sistematicamente represso tutta l'opposizione politica e la società civile. Parallelamente, il suo regime ha preso brutalmente di mira lə Tunisinə neri e le persone migranti subsahariane. Molte dellə suə oppositorə politica sono tuttora detenutə arbitrariamente con accuse fittizie e in carcere subiscono maltrattamenti, spesso senza poter contattare avvocatə. Eppure, adesso Saied è candidato per un nuovo mandato quinquennale alle elezioni presidenziali previste per il 6 ottobre 2024. Dellə 17 candidatə che hanno dichiarato la loro intenzione di correre per la presidenza, 14 sono statə arrestatə o esclusə per motivi discutibili, tra cui Ghazi Chaouachi a cui è stato vietato di presentarsi. Ai primi di settembre, all'inizio ufficiale della stagione della campagna presidenziale, decine di membri del più grande

partito di opposizione tunisino sono stati arrestati durante una campagna di retate senza precedenti. L'Alta Autorità Indipendente per le Elezioni (Instance Supérieure Indépendante pour les Élections, ISIE), che dal 2022 è sotto il controllo del Presidente, ha approvato solo un totale di 3 candidature, tra cui quella di Kais Saied.

L'istanza presentata oggi riguarda tutte queste recenti violazioni. Si basa sulla prima denuncia presentata il 5 ottobre 2023 alla CPI dal team legale che chiedeva un'indagine sui presunti crimini commessi da Kais Saied e dai suoi ministri contro le persone detenute e contro la tunisina e migrante nera. Alla luce della recente escalation di violenza contro le persone migranti e delle nuove prove ottenute dal team legale dalle stesse persone in movimento, è stata presentata una nuova istanza alla CPI. Rodney Dixon KC ha dichiarato: "Le nuove prove dimostrano che le persone migranti nere africane sono vittime di un trattamento brutale e violento da parte delle autorità tunisine. La Corte Penale Internazionale ha la giurisdizione per indagare su questi presunti crimini contro l'umanità e dovrebbe agire con la piena forza del diritto internazionale per proteggere le persone più vulnerabili".

In particolare, dal settembre 2023, le deportazioni in aree desertiche sono state effettuate su base irregolare e su scala significativa e continuano tuttora. Innumerevoli persone migranti raccontano esperienze simili di arresti arbitrari a terra o in mare, seguiti da espulsioni collettive verso le regioni desertiche lungo il confine con Algeria e Libia, mentre vengono picchiate, maltrattate e subiscono abusi psicologici. Le condizioni nel deserto sono terribili, con temperature che raggiungono i 40°C e nessun accesso ad acqua e cibo, il che ha causato la morte di diverse persone.

Il 9 luglio 2024, l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani Volker Türk ha rivelato la recente scoperta di una fossa comune nel deserto al confine tra Libia e Tunisia, affermando che, tra l'aprile 2023 e il marzo 2024, 2400 persone risultano morte o disperse nel tentativo di attraversare il Mar Mediterraneo. Recenti testimonianze indicano inoltre che la situazione delle persone migranti nere espulse dalle autorità tunisine da grandi città come Sfax - e non deportate al confine - continua a peggiorare rapidamente. Le persone in movimento vivono in campi in aree remote in condizioni disumane, senza alloggi adeguati, cibo e assistenza umanitaria. Diverse fonti hanno anche confermato la devastazione dei campi da parte delle autorità tunisine, che hanno dato fuoco alle tende e attaccato le persone.

È significativo che la Corte Penale Internazionale stia conducendo indagini in Libia per crimini simili perpetrati contro le persone migranti dell'Africa nera. Data la crescente gravità della situazione, è essenziale che la Tunisia venga indagata allo stesso modo. Le due indagini andrebbero di pari passo e si completerebbero a vicenda. Un'indagine in Tunisia affronterebbe questioni come la deportazione delle persone migranti nel deserto al confine libico-tunisino e coprirebbe l'intero viaggio che le persone sono costrette a percorrere, il quale si estende oltre la Libia e in Tunisia, spesso fino alle coste del Mediterraneo.

Elyes Chaouachi, figlio di Ghazi Chaouchi, ex segretario generale del partito socialdemocratico Attayar e prigioniero politico, ha dichiarato: "In Tunisia, i pilastri della democrazia e dei diritti umani sono sotto assedio, mentre l'autocrazia, il razzismo, l'antisemitismo e l'incitamento all'odio crescono incontrollati. Chiediamo alla Corte Penale Internazionale e alla comunità internazionale di sostenere l'umanità, di sostenere la giustizia e di ripristinare la dignità. Le nostre voci per la libertà e l'uguaglianza non devono rimanere inascoltate".

Kaouthar Ferjani, figlia del membro del partito Ennahda Said Ferjani, ha aggiunto: "Chiediamo alla Corte Penale Internazionale di indagare sui crimini attualmente commessi in Tunisia contro le persone migranti nere africane e sulla repressione delle libertà attraverso gli arresti arbitrari di politici, membri della società civile, giornalisti, attivisti per i diritti umani e avvocati. Poiché il Presidente continua a incarcerare la sua oppositrice e a controllare il sistema giudiziario, non ci è rimasta altra scelta che cercare giustizia al di fuori della Tunisia".



PRESS CONFERENCE

<https://youtu.be/zHCajKjTwX4?si=2x0-a9ZFhUiTxOOU>

WEBSITE - <https://www.refugeesinlibya.org/>

LA TUNISIA NON É UN LUOGO SICURO PER LE PERSONE SOCCORSE IN MARE



Foto: 2023 AP Photo

In vista delle elezioni presidenziali in Tunisia, 65 organizzazioni per i diritti umani esortano l'UE e i suoi Stati membri ad agire subito per:

- porre fine alle violazioni dei diritti umani contro i rifugiati, i richiedenti asilo e i migranti da parte delle autorità tunisine;
- fermare la repressione della società civile in Tunisia;
- tagliare tutti i finanziamenti dell'UE alle autorità tunisine complici di questi abusi.

Alla luce delle dilaganti violazioni dei diritti umani contro i migranti, i richiedenti asilo e i rifugiati in Tunisia, in particolare quelli neri; della mancanza di un sistema di asilo; della repressione della società civile, dell'indipendenza della magistratura e dei media da parte del governo tunisino; e dell'impossibilità di determinare in modo corretto e individualmente la nazionalità o di valutare le esigenze di protezione dei migranti e dei richiedenti asilo in mare, è chiaro che la Tunisia non è un luogo sicuro per lo sbarco delle persone intercettate o soccorse in mare. La cooperazione in corso tra l'Unione Europea (UE), gli Stati membri dell'UE e la Tunisia sul controllo della migrazione, che si basa sullo sbarco in Tunisia delle persone soccorse o intercettate in mare – come la precedente cooperazione con la Libia – contribuisce alle violazioni dei diritti umani.

Le politiche europee di esternalizzazione nella gestione delle frontiere verso la Tunisia sostengono le autorità di sicurezza che commettono gravi violazioni. Stanno inoltre ostacolando il diritto delle persone a lasciare qualsiasi Paese e a chiedere asilo, contenendo i rifugiati e i migranti in Paesi in cui i loro diritti umani sono a rischio.

Inoltre, lo sbarco in Tunisia può mettere in pericolo le persone ed esporle a gravi danni, oltre a esporre i rifugiati e i migranti a un rischio elevato di espulsione collettiva verso la Libia e l'Algeria, una possibile violazione del principio di non-refoulement. L'istituzione, il 19 giugno 2024, della Regione tunisina di ricerca e soccorso (SRR), richiesta e sostenuta dalla Commissione europea, rischia di diventare un altro strumento di violazione dei diritti delle persone piuttosto che un legittimo adempimento della responsabilità di garantire la sicurezza in mare. Analogamente alla cooperazione con la Libia, l'impegno dell'UE e dei suoi Stati membri con la Tunisia può avere l'effetto di normalizzare le gravi violazioni contro le persone in cerca di protezione e di minare l'integrità del sistema internazionale di ricerca e soccorso, trasformandolo in uno strumento di controllo della migrazione.

Come organizzazioni umanitarie e per i diritti umani, chiediamo all'UE e ai suoi Stati membri di interrompere la cooperazione sul controllo della migrazione con le autorità tunisine, responsabili di gravi violazioni dei diritti umani in mare e in Tunisia. Le ONG di ricerca e soccorso e le navi commerciali non dovrebbero ricevere istruzioni per sbarcare nessuno in Tunisia.

4 October 2024

LEGGI IL COMUNICATO COMPLETO:

<https://civilmrcc.eu/mobilisation/joint-statement-tunisia-is-not-a-place-of-safety-for-people-rescued-at-sea/>



Nel settembre 2009, nel mezzo della lotta contro le frontiere sull'isola greca di Lesbo, è nata la rete Welcome to Europe. Oggi la rete è composta da circa 20 attiviste di 10 Paesi europei, che lavorano per rendere disponibili informazioni affidabili e indipendenti per le persone in movimento, basandosi sui contributi di amiche e collettivi attivi su entrambe le sponde del Mediterraneo. Negli ultimi 15 anni abbiamo vissuto molti alti e bassi nella lotta per la libertà di movimento. Abbiamo anche vissuto momenti più o meno attivi con e attraverso le nostre attività come rete e la guida sul web.

Tuttavia, siamo ancora e sempre molto convinte della necessità di fornire costantemente informazioni indipendenti alle persone rifugiate e migranti che arrivano e attraversano l'Europa e oltre. Continueremo a dare accesso a strumenti di assistenza e contatti utili per auto-organizzarsi e sostenere le persone in movimento. Da anni l'Europa elabora costantemente politiche migratorie sempre più repressive. La detenzione e la criminalizzazione della fuga e della migrazione rimangono quasi ovunque le narrazioni dominanti nei governi, in parti rilevanti delle società europee e nei media mainstream.

Nei prossimi anni dovremo probabilmente aspettarci un'ulteriore inasprimento del regime di frontiera.

Non dimenticheremo e non perdoneremo mai la continua violenza razzista delle deportazioni e dell'esclusione, i continui respingimenti e le pratiche di abbandono in mare e a terra. Continueremo a documentare, ad accusare e a resistere contro tutte queste forme di crimini di frontiera brutali e mortali.

Riteniamo Welcome to Europe una componente a lungo termine di una più ampia e crescente rete di solidarietà transnazionale. Riconoscendo e seguendo la tenacia dei movimenti migratori, promuoviamo il concetto di costruire e ampliare le strutture per la libertà di movimento.

Continueremo ad accogliere tutte le persone in movimento nel loro difficile cammino e auguriamo a tutte loro un viaggio fortunato - perché la libertà di movimento è un diritto di tutte!

WEBSITE - <https://w2eu.info/>



CONTATTI

Website - <https://civilmrcc.eu/>
Email - political-moderator@civilmrcc.eu
Echoes - civilmrcc.eu/echoes-from-the-central-mediterranean/

REDAZIONE

Sophie-Anne Bisiaux
Hagen Kopp
Ileana Maria